ANNO XXIX. Martedì, 1 Febbraio 1876. N. 31.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto (meno la Turchia)	» 15 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» [illegible] —	» 34 —	» [illegible] —
Turchia e America Meridionale	» [illegible] —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO: [illegible]
Pagamento anticipato.

4 Roma, 31 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Il risultato della lotta elettorale in Francia è atteso da tutta l'Europa, poichè è evidente che dalla composizione delle future Camere dipenderà in gran parte la direzione degli affari interni ed esteri di questo grande paese. Le notizie che ci trasmette oggi il telegrafo sulle elezioni senatoriali avvenute ieri, non sono abbastanza chiare, e ci è quindi impedito di emettere un giudizio. Il numero dei candidati raccomandati dal governo che sortirono eletti non è indifferente, ma è però a notarsi con stupore che i signori Dufaure e Buffet — il primo, fabbricatore di congegni per impedire che le passioni demagogiche si mescolassero di soverchio alla lotta elettorale, il secondo, fautore gagliardo e ostinato della politica conservatrice e dubbioso amico della repubblica — siano rimasti entrambi soccombenti. Battuto nelle elezioni senatoriali dalla defunta Assemblea, costretto a far delle concessioni alla politica del centro sinistro rappresentata da due o tre colleghi nel gabinetto, abbandonato oggi nello stesso dipartimento dei Vosgi, il suo paese natale, il signor Buffet non si trova nella più ridente delle situazioni e la sua autorità politica è molto scossa rimpetto al paese e alla futura sua rappresentanza.

I telegrammi dalla Spagna accennano a continue mosse offensive brillanti dell'esercito alfonsista. Il generale Quesada s'impadronì delle linee carliste di Arlaban; il generale Loma entrò a Balmaseda; Primo de Riveira s'impadronì delle alture di Santa Barbara che dominano Estella; Martinez Campos occupò Zubiri e marcia in direzione di Vera per togliere ai carlisti le comunicazioni colla frontiera francese; Moriones, dopo aver sbloccato San Sebastiano ed Hernani, minaccia le fabbriche d'armi carliste della Guipuzcoa. Inutile il dire che gli eserciti di re Alfonso sono pieni di slancio e di entusiasmo.

Vorremmo augurarci un pieno successo delle armi liberali e una prossima fine della sciagurata lotta fratricida che insanguina la penisola iberica, ma troppe volte la disillusione tenne dietro alle più fondate speranze, troppe volte il telegrafo ci descrisse Don Carlos in procinto di rifare la strada dell'esilio, per credere sul serio che le mosse felici dei generali, segnalateci oggi, siano l'avanguardia del successo completo e finale.

Una lettera da Ragusa al *Pester Lloyd* dimostra tutta la serie di difficoltà create dall'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina ai governi degli Stati limitrofi al teatro dell'azione. « La vera piazza degli insorti, dice il corrispondente del giornale ungherese, non si trova già sul territorio turco, ma bensì sul territorio austriaco, a Ragusa, a Castelnuovo, a Risano, a Cattaro. Gl'insorti passeggiano in queste città, vi entrano e sortono senz'essere punto molestati dalle autorità. Essi si procurano non soltanto dei viveri, ma altresì delle armi, della polvere, del piombo e della dinamite. Tutti questi oggetti vi si trovano in abbondanza e sono spediti agli insorti sotto gli occhi delle autorità. » Il corrispondente conclude col dire che in queste città si sostiene l'insurrezione con tutti i mezzi, e che probabilmente il governo austro-ungarico non ne sa nulla.

Pare anche a noi infatti che questi inconvenienti si producano all'insaputa del governo di Vienna, o malgrado gli sforzi da esso fatti per impedirli. Non è possibile supporre che il governo austriaco alimenti segretamente l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina proprio nel momento in cui a Vienna si dispiega grande attività onde ristabilire uno stato normale di cose nelle provincie cristiano-turche al Sud della monarchia. D'altra parte è necessario riflettere che se gli inconvenienti di cui parla il corrispondente del *Pester Lloyd* hanno veramente luogo, e all'insaputa e contro la volontà del governo austriaco, ciò si deve a un complesso sfavorevole di circostanze: comunanza di stirpe e di credenze, un odio ardente contro la dominazione turca subita per molto tempo da queste popolazioni oggi austriache, infine le condizioni topografiche che impediscono una sorveglianza rigorosa.

I BENI DELLE OPERE PIE

Tale è il peso imposto all'economia nazionale dal corso forzato e tanto profonda è la convinzione che il ristauro durevole della finanza è inseparabile dall'abolizione di esso, che di quando in quando sorgono proposte e progetti per addivenire a questo importante provvedimento.

Noi siamo tuttavia costretti a prendere sino all'ultimo milione del migliardo e nell'anno scorso il Tesoro se n'è già fatti dare dal Consorzio bancario ben 60; pure v'ha chi pensa di trovar il modo di metter subito fine al corso coatto.

La prima disposizione da prendere per toglier la circolazione cartacea dello Stato sarebbe di non accrescerla. Ma come fare? Autorizzata l'emissione d'un migliardo, non si può a meno di esaurirlo, non bastando i proventi delle imposte, de' monopoli, de' servizi pubblici nè le altre entrate ordinarie o straordinarie a sopperire a' bisogni del Tesoro.

Ma esaurito che sia, a quali altri rimedi si dovrà far ricorso? Per noi non ce n'è che uno; ristabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese con mezzi ordinari, con che il credito pubblico si rialzerebbe, ridestandosi la pubblica fiducia, e si troverebbe poi il modo di ritornare alla circolazione libera.

Si possono escogitare altri ripieghi, ma sono fallacie; checchè si faccia, il denaro sonante non rientra che per due vie; una larga e piana, ch'è l'aumento della produzione e dell'esportazione, rendendoci favorevoli i cambi esteri; la seconda scabrosa e arrischiata, ed è quella dei prestiti, la quale turberebbe di nuovo il bilancio, a meno che le entrate non dessero un avanzo considerevole. Sarebbe puerile il fare assegnamento sopra questa fortunata eventualità ancora per parecchi anni; però verrebbe giudicato come un giuoco da fanciulli il far dipendere da essa i nostri calcoli.

Ma ci sono i beni delle Opere pie. Nella relazione sui mezzi di estinguere il corso forzato, gli on. ministri Minghetti e Finali hanno accennato alla conversione di que' beni siccome ad una sorgente a cui potrebbesi attingere per togliere dalla circolazione i biglietti del Consorzio. L'idea, come abbiamo già fatto notare, non è nuova e sarebbe disastroso, a nostro parere, l'applicarla.

Così non la pensano alcuni, come l'avv. Ubertis, in un articolo dell'*Economista*, stampato poscia a parte, e l'avv. Giuseppe Settembrini in un opuscoletto pubblicato alcuni mesi sono a Napoli, col titolo: *Proposta per ottenere il pareggio senza tasse e senza prestiti*. Lasciando da parte le considerazioni del signor avvocato Ubertis, diretto a dimostrare più il diritto dello Stato di deliberare la conversione dei beni, che non la bontà della deliberazione, conviene che ci fermiamo un po' sulle idee svolte dal signor Settembrini. Il quale, non solo caldeggia la conversione, ma ne amplia l'idea, proponendo che i beni stabili delle Opere pie vengano convertiti e il capitale che se ne ritrae sia impiegato in grandi lavori di pubblica utilità, come sarebbero le strade ferrate, le strade ordinarie, i porti, le bonifiche, la coltivazione delle terre paludose e infruttifere, la scavazione di canali d'irrigazione, ecc., ecc.

Il concetto è vasto; ma regge ad una analisi accurata?

Considerando i molti bisogni che ha l'Italia di opere pubbliche e la difficoltà che impedisce di soddisfarli in larga misura, la prima domanda che si è tratti a fare è la seguente: Donde proviene tale difficoltà? E la risposta è facile, ognuno la conosce: l'insufficienza di capitali.

L'Italia è povera di capitali, perchè le sue economie si accumulano lentamente. Le due fonti della ricchezza essendo il lavoro e il risparmio, ne' paesi in cui l'uno e l'altro sono scarsi, i capitali non possono essere abbondanti.

E con capitali scarsi come si venderebbero dei beni che la statistica ufficiale fa ascendere al valore di oltre mille milioni? Questi mille milioni che s'impiegherebbero in beni stabili, donde sarebbero tolti? Dalle industrie, dal commercio, dalla marina, dalle Banche? Si cagionerebbero delle sofferenze e delle crisi con quello strumento stesso che si vorrebbe impiegare per produrre l'abbondanza. Lo stesso capitale non si può impiegare a due uffici; il credito aiuta il capitale, ma non lo crea, e il credito costa, sopratutto negli Stati in cui il capitale non abbonda ed anzi scarseggia.

Niuno dubita che, potendo impiegare oltre un miliardo in lavori di pubblica utilità, un gran beneficio ne ritrarrebbero la nazione e la finanza. Ma s'illuderebbe chi lo credesse immediato. Perchè i lavori di bonificazione, d'irrigazione, di coltivazione di terre abbandonate, di strade ferrate, diano una rendita rimuneratrice de' capitali impiegati e delle fatiche sostenute, è necessaria l'azione del tempo. Conviene fare delle grandi anticipazioni di capitale prima di ritrarne un utile. Ed intanto come starebbero le Opere pie, come starebbe la finanza, come starebbe il credito pubblico, come starebbero infine le imprese che sono in corso d'esecuzione?

L'egregio autore parrebbe propendere alla creazione d'un'amministrazione a parte come sarebbe un *Credito fondiario delle Opere pie*. Il titolo spiega l'intento. Il Credito fondiario opera mercè delle obbligazioni fondiarie. Il prezzo di queste non si stabilisce arbitrariamente; è il mercato de' capitali che lo stabilisce, secondo la quantità che ne è disponibile e la fiducia che inspira l'istituzione. Non si osserva in Italia il prezzo delle obbligazioni de' vari Crediti fondiari variare da 495 a Milano a L. 394 a Roma? Per un titolo che si negoziasse in tutte le Borse d'Italia, non sarebbero possibili tali differenze, ma non sarebbe neppure sperabile che il prezzo ne fosse così elevato da incoraggiare i privati a far acquisto de' beni, se sforniti di capitoli propri.

È degno di profonda meditazione che non si pensi in Italia a un provvedimento qualsiasi senza che tosto si proponga la formazione d'una grande amministrazione. Ci vogliono direttori, amministratori, segretari, ragionieri, cassieri, tutta una schiera di impiegati. Questo sarebbe il risultato più sicuro e poco incoraggiante.

Non discutiamo l'ipotesi che le obbligazioni fondiarie dovessero aver corso forzato, perchè sarebbe la sostituzione d'una carta che frutta interesse ad una che è senza interesse, tenendo luogo della moneta metallica; combinazione dispendiosa ed inoltre di problematico successo. Le obbligazioni sarebbero come quelle di qualsiasi altro istituto di Credito fondiario, e lo Stato non eserciterebbe sullo stabilimento che un sindacato ed una sorveglianza, probabilmente per mezzo di una di quelle Commissioni parlamentari che non sorvegliano nè sindacano.

Ma su questo punto importante il signor avvocato Settembrini è stato molto laconico, riserbandosi di esporre ad una Commissione che sarebbe nominata apposta per istudiare il progetto e tutti que' particolari che egli crede utili all'esecuzione di esso, « anche senza attendere la vendita de' residuali beni ecclesiastici e demaniali. » Rispettando, senza conoscerle, le ragioni che lo indussero a non isviluppare il suo progetto, abbiamo però trovato nel suo opuscolo quanto basta per reputarlo sole quale concezione più sottile che pratica, quand'anche noi fossimo tanto favorevoli quanto siamo contrari alla conversione coattiva de' beni delle Opere pie.

La legge delle Opere pie del 3 agosto 1862 ammette la facoltà dell'alienazione de' beni, salva l'approvazione della Deputazione provinciale, e non poche Opere pie se ne valsero per accrescer la propria rendita netta. Ci par che basti. Non costringiamole a vendere, chè sarebbe imprudente e ingiusto; imprudente perchè si sacrificherebbe l'avvenire di esse al presente, ingiusto perchè non tutte si trovano in ugual condizione, molte essendo così saviamente amministrate, che riuscirono, senza ricorrere alla conversione, a aumentare i redditi e diminuir le spese, con beneficio de' poveri e degl'infermi.

Ancora un'osservazione ci conviene fare. Il sig. avv. Settembrini è d'avviso che « l'impiego de' capitali dovrebbe esser fatto possibilmente in ciascuna provincia in proporzione del valor capitale rappresentante le quote di beni stabili alienati e ciò per ripartire a ciascuna provincia, a seconda del capitale rappresentato dalle Opere pie, i vantaggi della maggiore produzione ond'è suscettivo il territorio rispettivo. »

Questo disegno è erroneo. Le provincie che hanno più doviziose Opere pie, essendo pur quelle che hanno minor bisogno di grandi lavori, ne deriverebbe che la conversione sarebbe sterile di que' risultati che sorridono alla fantasia dell'avv. Settembrini. Chi più possiede ed ha minori bisogni, più otterrebbe, e chi meno possiede ed ha più stringenti e molteplici bisogni, otterrebbe meno. Uno sguardo alla statistica delle Opere pie dimostra la saldezza di questo ragionamento.

Molte altre riflessioni potremmo fare, ma crediamo che non sia necessario a provare quanto è arduo il problema che l'Italia ha da risolvere per la finanza e per la cessazione del corso forzato, se uomini di studio e di rette intenzioni, come l'avvocato Settembrini, non riescono che a escogitare de' progetti i quali sgomentano anzichè promettere una buona riuscita.

LE DISCUSSIONI
DEL PARLAMENTO GERMANICO

(*Corrispondenza part. dell'Opinione*)

Berlino, 28 gennaio.

Il tempo dei miracoli è tutt'altro che passato. Avranno un bel rompersi il capo gli storici del diritto politico che nel secolo venturo saranno chiamati ad insegnare l'origine del sistema rappresentativo nel novello impero. Insegnanti ed uditori ci capiranno ben poco. Davanti al miracolo s'inchinerà la fede, le idee nostre sul costituzionalismo sembreranno fanciullaggini ai nostri nipoti, i quali, a quanto pare, dovranno rimodellare i loro entusiasmi politici ad una nuova ragione di Stato, la quale ora si svolge a contorni incerti sulla grande maschera parlamentare detta Reichstag, che di Parlamento non ha che il nome. Ormai mi sono convinto che conviene abbandonare il sistema comparativo quando si vuole e si deve giudicare gli atti della rappresentanza nazionale tedesca. Il Reichstag non è nè vuole essere un Parlamento. Che cosa realmente esso sia, nessuno lo sa e meno di tutti gli altri lo sa il Reichstag medesimo. Ad ogni nuova discussione d'importanza mi sorge il sospetto che il Reichstag sia per divenire il prototipo d'una specie nuova nelle rappresentanze politiche, la di cui forma finale sfugge ancora alla previsione di quegli stessi che vi lavorano attorno. Chi sa che il genio nazionale tedesco, non potendosi adattare alle tradizioni parlamentari e governative degli altri paesi, non riesca con quelle strane e spesso incomprensibili lotte, a cui da qualche anno assistiamo, a creare un genere nuovo rappresentativo che conciliï le aspirazioni del popolo delle varie regioni colle pretensioni del potere esecutivo. La storia parlamentare della nuova Germania non è che una serie d'indizi che lo sviluppo interno dell'unità germanica segue vie e forme affatto diverse da quelle che riscontriamo in Inghilterra, in Francia ed in Italia. Malgrado la più grande arrendevolezza dei singoli partiti, tuttavia una lotta contro il potere esecutivo esiste; il suo esito è un enigma che sfida il più arguto profeta a scioglierlo con una predizione non del tutto inverosimile.

Il potere esecutivo sdegna di lasciarsi imporre le più legittime risoluzioni della rappresentanza nazionale, ma crede d'altra parte d'averne bisogno; questa subisce in santa pace le cancellature che sembrano d'appartenere alle più care occupazioni del grande cancelliere. L'indole della lotta è qui così strana, riveste un carattere talmente differente dallo sviluppo politico presso le altre nazioni, che ormai credo lecita la supposizione che anche il risultato si discosterà notevolmente dal sistema che le altre nazioni considerano come la terra promessa del loro benessere.

La seduta del Reichstag di ieri conferma in modo particolare le mie considerazioni. I sostenitori dell'altro giorno si convertono in nemici accaniti, per ridiventare amici il giorno appresso. Il governo invoca dal banco dei ministri contro i socialisti, invoca l'aiuto delle baionette e dei cannoni, grida alla cospirazione, all'incendio che minacciano di sovvertire la religione, la famiglia, lo Stato.

Le passioni si scatenano sui banchi pacifici dei conservatori non meno che su quelli del centro e della sinistra. L'apostolo Hasselmann riesce ad occupare la bigoncia per oltre un'ora e mezzo, l'Assemblea l'ascolta, l'ammiratore di Bismarck, l'on. Lasker, lo soccorre, il ministro Eulenburg fugge dalla sala per non subire l'onta di dover assistere alla proclamazione della sua sconfitta, che non ha antecedenti nel Parlamento tedesco. Il paragrafo 130 del Codice penale cadde all'unanimità. Il principe cancelliere aveva fiutato che l'aria non era limpida, il ministro della giustizia Leonhardt avea preferito di non scendere sopra il terreno che gli avrebbe scottato sotto i piedi; si mandò

26

APPENDICE

IL MARITO DELLA DEMENTE (*)

di

Miss Currer Bell

(DALL'INGLESE)

Si dice che il genio è conscio della propria grandezza; non so se la signorina Ingram era un genio, ma conscia della propria grandezza ell'era certamente, ed anche troppo.

Ell'entrò in un discorso di botanica coll'amabile signora Dent; questa sembrava non avere studiato tale scienza benchè, come diceva, amasse i fiori; la signorina Ingram l'aveva studiata e schiacciava col peso della propria superiorità l'altra signora (cosa che certamente non annunziava in pari tempo il suo buon cuore).

Ella suonò e cantò molto bene; prese a discorrere in francese colla sua mamma e lo parlava molto bene, con facilità e buona pronunzia.

Maria, l'altra sorella, aveva un contegno più schietto e gentile, ma le mancava l'anima, la vita; la sua faccia non aveva espressione, l'occhio splendore. Pareva che nulla ell'avesse a dire, e seduta che si fu, rimase immobile e muta, come una statua nella sua nicchia. Tutte e due le sorelle eran vestite di bianco. Ed ora che potevo io supporre circa il gusto del sig. Rochester? Doveva piacergli la signorina Ingram? Se gli piaceva il bello, il maestoso, all'era un tipo di bellezza, di maestà, non v'ha dubbio. Molti signori l'avrebbero ammirata di certo, e che il sig. Rochester fosse tra quelli, parevami averne avuto prove... Per rimuovere l'ultima ombra di dubbio non mi restava che vederli insieme.

Non devi ora pensare, lettore, che Adele avesse seguitato tutto questo tempo a rimaner immobile sul panchettino ai miei piedi: no. Quando le signore fecero il loro ingresso ella s'era alzata, si era avanzata incontro a loro, avea fatto una bellissima riverenza, e detto con gravità:

— *Bonjour, mesdames.*

E la signorina Ingram avea guardato a lei con aria di scherno e avea esclamato ironicamente:

— Oh che bel fantoccio!

La signora Dent l'avea presa affabilmente per mano e le avea dato un bacio.

Le due sorelle Eshton aveano esclamato contemporaneamente:

— Oh che amorino di bambina! E poi se l'eran presa in mezzo a loro sul sofà, dov'ella se ne stette poi seduta bel bello, ciarlando quanto le facea piacere e concentrando l'attenzione non solo di dette due signorine ma eziandio delle signore Lynn ed Eshton col suo chiacchierio parte in francese, parte in un inglese spezzato.

Finalmente il caffè fu portato nel salotto ed entrarono anche i signori. Mezzo nascosta nel mio cantuccio dalla tenda della finestra, io veggo entrare i cavalieri: l'apparenza che offrono, tutti insieme, è imponente al pari di quella delle signore. Tutti vestono di nero: molti fra loro sono alti e alcuni giovani. Enrico e Federico Lynn sono due brillanti damerini; il colonnello Dent ha una bella presenza da militare. Il signor Eshton, il magistrato del distretto, ha un'aria da signore; i suoi capelli tutti bianchi mentre le sopracciglia e i baffi sono tuttavia neri, gli danno alcun che dell'apparenza di un *père noble de théâtre*. Il giovane Ingram, al pari delle sue sorelle, è molto alto e al pari di esse eziandio è bello, ma s'accosta piuttosto a Maria che all'altra sorella e sembra avere più lunghezza di gambe che vivacità di sangue o vigore di cervello.

— E dov'è il signor Rochester?...

Egli entra l'ultimo: io non guardo all'ingresso, ma pure lo veggo entrare. Tento di concentrare la mia attenzione, i miei sguardi, i miei pensieri sul lavoro che tengo in mano, ma nondimeno veggo lui distintamente e non posso a meno di ricordare, distintamente dal pari, l'ultima istante in cui l'ho veduto.... quello che segui al servigio da me resogli e che egli avea stimato di tanta importanza... quello in cui tenendo stretta la mia mano e fissando i suoi ne'miei occhi, m'avea guardata con un'espressione che dinotava una sovrabbondanza di emozione... emozione in cui avevo anche io una parte.

Quanto vicina m'ero sentita a lui in quel punto! Eppure ora quanto lontani, quanto stranieri eravamo l'uno all'altra! Che mai era dunque avvenuto poscia da poter per tal guisa trasformare la nostra reciproca posizione? Ora io nemmeno per sogno mi figuravo ch'ei potesse pensare ad avvicinarmi o a dirigermi la parola; e non mi fece punto sorpresa quando, senza darmi nemmeno un'occhiata, prese una sedia da una parte opposta della stanza e principiò a conversare con alcuna delle signore.

Come prima io il vidi per tal guisa occupato e credetti di poter guardare senza esser osservata, tosto i miei occhi si diressero involontariamente sulla sua faccia; non c'era caso ch'io potessi frenarli: le mie pupille ritrovavano continuamente quella medesima via. Io lo guardavo con un diletto pungente, ma vivo; un diletto micidiale, ma immenso; un diletto che potrei paragonare a quello che prova un uomo morente di sete che sa esser avvelenata la fresca onda a cui attingono desiderose le sue labbra, ma pure non cessa dal tuffarcele e rituffarcele senza posa.

È proprio vero che la bellezza altrui è in gran parte negli occhi di colui che l'osserva.

La faccia olivastra del sig. Rochester, la sua ampia fronte quadrangolare, i suoi occhi foschi, le folte e severe sopracciglia, la bocca arcigna e ferma, le rigide fattezze, tutto ciò esprimeva energia, risolutezza, forza di volontà, ma non si conformava di certo alle leggi della bellezza... pure per me erano più assai che belle... possedevano un interesse, una forza d'attrazione che mi dominava completamente, che fasteneva tutti i miei sentimenti. Io non voleva amarlo; il lettore si ricorda i tentativi da me fatti ultimamente per svellere dal mio cuore i germi dell'amore che v'avevo scoperto... ed ecco che adesso al solo rivederlo rinascevano più verdi e gagliardi che mai... Ei mi sforzava ad amarlo senza nemmeno guardarmi.

Lo paragonavo a' suoi ospiti... Che divenivano le grazie eleganti de' Lynn, la languida bellezza di lord Ingram e persino la presenza marziale del colonnello Dent al confronto del suo vigore naturale, della sua spontanea energia? Ero convinta che non pochi li avrebbero stimati al paragone più belli; ma per me in quelle facce, in quelle persone non ritrovavo la menoma simpatia. Li vedevo sorridere, ridere; ma nel lume delle candele trovavo più anima che nel loro sorriso; e nel tintinnio di un campanello più espressione che nelle loro risate. Guardavo invece il sig. Rochester quando sorrideva e vedevo le sue rigide fattezze addolcirsi; i suoi occhi farsi splendenti e miti, e il loro raggio severo in pari tempo indagatore e dolce. Ei parlava in quell'istante colle sorelle Eshton ed io mi stupivo fra me di vederle ricevere con calma quello sguardo che a me sembrava sì penetrante. Mi figuravo di doverle vedere abbassar gli occhi, arrossire sull'atto; e fui contenta di scorgere che non sembravano punto nè poco commosse:

« Ei non è loro simpatico » pensavo: « non v'ha analogia tra esse e lui; fra me e lui ve n'ha, ne son certa.. io comprendo il linguaggio de'suoi movimenti, del suo contegno; v'ha in me qualche cosa che agguaglia a lui mentalmente. » Avrei potuto dire a me stessa, fino a pochi giorni fa, ch'io non dovea aver nulla di comune seco, meno che ricevere dalle sue mani la mia mercede? Come avrei potuto vietare a me stessa di vederlo in altro aspetto che in quello del mio padrone? Oh no, ciò sarebbe stato impossibile! sarebbe stata una bestemmia contro a natura. Ogni sentimento buono, forte, sincero dell'animo mio si aggirava d'intorno a lui come intorno al proprio centro! Benchè certa di non dover accogliere nemmeno l'ombra di una speranza, di non dover badare fuorchè a celare nel più profondo del cuore l'amore concepito, pure io l'amavo e non potevo non amarlo!

Il caffè è portato in giro. Le signore, dall'entrare de' cavalieri in poi, erano divenute vivaci come tante allodole.

(*Continua*)

(*) La proprietà di questa appendice è riservata dal traduttore a norma delle leggi sulla proprietà letteraria.

avanti il nuovo membro (...) Bandeceth, il ministro Eulenburg. Gli onori della riuscita gli furono funesti. Non aveva mai parlato nel Reichstag, al quale apparteneva da pochi giorni; la sua prima comparsa fu una sconfitta capitale. Qual esordio per un ministro! I più intimi di Bismarck non esitarono ad infliggere il più incredibile ostracismo ad una legge alla quale il cancelliere attribuiva una speciale importanza, legge che egli stesso così strenuamente, quantunque con non migliore fortuna, avea difesa alla prima lettura.

Il paragrafo 130 come pur l'altro 128 del Codice penale appartengono al numero degli articoli, al quale il Reichstag avea perfino negato il rinvio alla Commissione. Il 128 venne sepolto senza gli onori militari, senza discorso funebre. Nessuno chiese la parola; dopo la benedizione datagli da un commissario regio, il Reichstag lo sotterrò col più profondo silenzio. Era diretto codesto paragrafo contro il diritto di riunione; con esso si voleva colpire e socialisti e clericali, gli ultimi in special modo nei loro rapporti gerarchici. Era una giunta mascherata codesto articolo alla legge di maggio. Il Kulturkampf, va morendo; il colpo fallì.

Lo stesso fenomeno sarebbe avvenuto assai probabilmente riguardo al § 130, ove il ministro Eulenburg non avesse intrapreso di provocare al torneo tutta la Camera, la quale avea stabilito invece di passarvi sopra col medesimo eloquente silenzio con cui avea ucciso il § 128. Il governo ne uscì malconcio e fu per sua colpa. Il ministro troppo zelante volle far pompa della sua cognizione intorno al socialismo, ch'egli addusse come motivo principale del progetto di legge. Come nell'anno scorso l'on. Wend lesse nella Camera prussiana l'enciclica di Pio IX, così oggi l'on. ministro si credette in dovere d'imbandire al Reichstag l'intero programma di Gotha, gli articoli più violenti dei giornali socialisti, e per ultimo la storia intima delle varie frazioni del minaccioso partito. Chi più dei socialisti dovea essergli grato per tanta benevolenza, per tanta importanza attribuita al loro partito? Disse il ministro, che il Reichstag non conosce nè la storia, nè il valore del partito, e che perciò crede suo dovere d'informarlo; fu un'imprudenza codesto linguaggio, e glielo provò l'onor. Bamberger, nazionale liberale per eccellenza, il quale non si astenne dal dirgli che solo una fanciullesca semplicità (testuale) e delle cognizioni insufficienti intorno all'argomento avesse potuto ispirare al ministro l'ingenuità di supporre nel Reichstag altrettanta innocenza ed ignoranza (testuale)! Non ho mai inteso a parlare i nazionali a quel modo. Ma invero non aveano torto; e chi non avrebbe parlato così dopo un dilemma sporto all'Assemblea in quel modo nudo e crudo con cui il signor Eulenburg lasciò la scelta al Reichstag o di votar la legge che gli occorre per frenare i socialisti (i soli socialisti?) o di vedere, ove le circostanze lo esigessero, la truppa a spianare il fucile, a sguainare la sciabola (testuale).

Ma quale Camera al mondo avrebbe potuto piegarsi a simili minacce? Anche senza gli splendidi discorsi di Lasker, di Bamberger, di Reichensperger, di Windthorst; anche senza il programma socialista proclamato e commentato da Hasselmann dalla tribuna del Reichstag, quel paragrafo sarebbe caduto inesorabilmente.

Vorrei darvi degli estratti di tutti quei discorsi che per cinque ore e mezzo hanno ridestato la memoria dei tristi giorni in cui nella Camera prussiana i liberali difesero palmo per palmo il terreno contro gli sforzi d'un'illegittima prepotenza. Ma come fare? Non mi basterebbe l'intero numero del giornale. Debbo rinunziarvi. Chiuderò riportando il testo del paragrafo che destò tanto sdegno e che più assai dell'agitazione dei capi socialisti ha giovato al partito che con esso si volle combattere. Il lettore, leggendolo attentamente, non potrà non approvare il voto del Reichstag, quantunque le sue conseguenze non siano produttive, ma si limitano ad impedire per ora la reazione, senza poter rovesciare coloro che vorrebbero risuscitarla. Eccovi il testo:

« Chi pubblicamente ed in modo da compromettere la pubblica tranquillità aizza fra loro le varie classi della società, e chi in simile modo attacca pubblicamente sia colla parola sia colla stampa le istituzioni del matrimonio, della famiglia e della proprietà, verrà punito col carcere. »

LA QUISTIONE DI CUBA

Il *Temps* pubblica una lettera indirizzatagli da parecchi onorevolissimi cittadini cubani, nella quale si espongono le vere cause dell'insurrezione e successivamente si promette d'esporre il fine suo, non che i fatti successi a Cuba dopo l'insurrezione medesima. Il giornale parigino osserva giustamente che nessuno contesta alla Spagna il diritto di reprimere l'insurrezione, ma che essa deve insieme soddisfare ai richiami evidentemente legittimi dei cubani.

Noi riassumeremo brevemente questa lettera. La popolazione di Cuba è per una quarta parte composta d'individui che vi si recano per *fare* fortuna e ritornare quindi nella Spagna e che gli scrittori della lettera chiamano col nome di peninsulari; un altro quarto è di negri condannati alla schiavitù; poi il resto sono indigeni, ossia veri cubani. La costituzione del 1837 escluse i rappresentanti dell'isola dalle Cortes spagnuole e sottopose la colonia a leggi speciali. Questa spogliazione avvenne per suggerimento del generale Tacon, allora governatore di Cuba, spinto a ciò da certi catalani che esercitavano il traffico dei negri, temendo essi che i rappresentanti dell'isola denunziassero al mondo intero il loro obbrobrioso commercio e il monopolio concesso ai peninsulari e con cui sfruttavano costoro le grandi ricchezze dell'isola.

Non ostante le proteste dei cubani, la costituzione del 1845 riconfermò quello che era stato stabilito nella costituzione del 1837. Nella seduta del Congresso del 14 aprile 1837, essendo stato chiesto ai deputati Sancho e Arguelles quale costituzione sarebbesi data alle Antille, coloro risposero: « Nessuna, perchè i diritti politici sarebbero per le colonie argomenti di lusso e di indipendenza. » Fino d'allora incominciò il malcontento dell'isola. Poi fu estesa a Cuba l'ordinanza reale del 28 marzo 1825 per la quale il capitano generale era autorizzato a governar l'isola collo stato d'assedio; il che accrebbe i mali esseri a tal segno da produrre una prima insurrezione, la quale fu potuta reprimere facilmente. I capi furono tutti fucilati.

Dopo d'allora gli uomini di Stato i più distinti della Spagna, il generale Concha, Olozaga, il senatore Ulloa, il duca della Torre riconobbero apertamente la giustizia dei richiami dei cubani e la necessità per la Spagna di ammetterli all'esercizio dei medesimi diritti concessi agli spagnuoli. Ma i reazionari ed i negrieri, i cui interessi potevano essere lesi dall'attuazione delle riforme che si chiedevano ed erano state promesse, indirizzarono una loro supplica alla regina, istigandola a rifiutare a Cuba qualunque riforma. Essi riuscirono nel loro intento.

Il signor Canovas del Castillo, allora ministro delle colonie, ordinò un'inchiesta con decreto in data 25 novembre 1865. La Commissione d'inchiesta doveva essere composta di 22 membri eletti dai Consigli municipali di Cuba e di Porto Rico; di 22 membri nominati dal governatore, il quale aveva inoltre il diritto di aggiungervi le persone eminenti che gli fossero sembrate utili a chiarire i bisogni dell'isola e che avessero occupato delle cariche nelle colonie. Tutti i commissari nominati dai municipi, eccetto due, furono riformisti, non ostante i maneggi fatti perchè le elezioni riuscissero diversamente; tanto era vivo nel paese il desiderio d'istituzioni liberali!

Ma il governatore si costituì naturalmente una maggioranza nella Commissione. I commissari coloniali domandarono che si discutesse primieramente la questione della tratta dei negri e della schiavitù. Il governo vi si oppose. I commissari coloniali deliberarono di non più intervenire alle sedute; allora si promise loro che la predetta questione sarebbe stata discussa in ultimo. I commissari coloniali esposero alla Commissione le cause dello spopolamento dell'isola, che potrebbe e dovrebbe avere 10 milioni di abitanti, mentre ne aveva appena un milione e mezzo; esposero che sopra 9 milioni, 772,000 ettari di terre, le prime e le più produttive del mondo, un decimo appena era coltivato; che l'isola mancava assolutamente di vie di comunicazione fatte dal governo, perchè le esistenti erano state costrutte dai cubani.

Inoltre segnalarono essi la mancanza di trattati di commercio vantaggiosi per l'isola, la mancanza di un regime di dogane regolare, di un sistema d'imposte ben compartite, di scuole atte a rialzare le condizioni intellettuali del paese, di un ordinamento liberale dei comuni. Segnalarono ancora la immoralità e la venalità delle amministrazioni dell'isola e la privazione d'ogni sorta di libertà e di garanzie per le persone e per le cose, tutto e tutti essendo in balìa della più assoluta tirannide e dell'arbitrio dei governatori. Essi misero in chiaro l'ingiusta ripartizione delle imposte, essendochè per ogni 140 reali sborsati da ciascun peninsulare pagavansi da ciascun cubano 618 reali, tanto più che queste imposte non si convertivano in benefizio della colonia, ma servivano esclusivamente ai bisogni della Spagna ed al pagamento degli enormi stipendi assegnati agl'impiegati del governo di Cuba, i quali, presocchè tutti peninsulari, se ne ritornavano in patria dopo essersi accumulata una fortuna nell'isola coi mezzi i più riprovevoli.

Infine la Commissione deliberò sopra tutte le questioni sottoposte al suo esame e, tra le altre, sopra quella della schiavitù. Il traffico dei negri doveva ritenersi come pirateria; la schiavitù essere abolita immediatamente a Porto Rico e gradatamente a Cuba. Finito il loro lavoro, i commissari se ne ritornarono nell'isola; perocchè la Commissione erasi radunata a Madrid. Essi aspettarono quindi che il governo prendesse delle deliberazioni conformi alle proposte della Commissione d'inchiesta; ma la loro aspettazione fu vana.

Ne seguì questo solo fatto. Il 12 febbraio 1866 il governo cambiò il sistema di imposte a Cuba. Lasciando sussistere le dogane e le altre imposte, la cui soppressione era stata chiesta, il governo fissò la contribuzione diretta, non già al 5 o 6 per cento, la quale cifra era stata deliberata dalla Commissione, ma al 10 per cento. I commissari cubani si riunirono da sè e protestarono energicamente contro la riforma introdotta dal governo, avvertendo che tale imposta avrebbe prodotto una viva e profonda agitazione; la Commissione fu sciolta e si procedette all'esazione dell'imposta. Il dipartimento orientale dichiarò di non poterla pagare. Allora l'avv. Carlos Manuel Cespedes ed il ricco proprietario Juan Aguilera invitarono il paese ad insorgere. Questo succedeva il 10 ottobre 1868. L'insurrezione non tardò ad estendersi al distretto di Las Villas.

Qui termina la lettera pubblicata dal *Temps*. Però il giornale francese promette di pubblicarne ancora un'altra degli stessi cittadini cubani, in cui verranno esposti i fatti successi a Cuba dopo il cominciamento dell'insurrezione e lo scopo di questa.

—

Le notizie contenute nella lettera sopra esposta trovano il loro complemento in quelle che leggiamo anche oggi in una corrispondenza dalle Antille pubblicata nel *XIX Siècle*. A reprimere l'insurrezione, vi si dice, furono adoperati mezzi crudeli. Da 7 anni e più la Spagna esaurisce tutte le sue forze in quella repressione senza ottenere alcun risultato. Fino dal principio le autorità spagnuole diedero a questa guerra un carattere particolare di violenza, come lo prova il seguente decreto, pubblicato il 21 aprile 1869 da un giornale ufficiale di Cuba: « Qualunque uomo dell'età di 15 anni e di un'età superiore a questa fosse incontrato fuori del luogo del suo domicilio senza motivo sufficiente, sarà fucilato; tutte le case disabitate saranno ridotte in cenere dalle truppe. » E queste istruzioni continuarono ad essere eseguite fino a questi ultimi tempi e continuano anche oggi. Recentemente, cioè il 14 dicembre 1875, il generale Valmaseda, che le aveva dirette e che fu richiamato in Ispagna, non già per la sua barbara condotta ma per non essersi egli potuto accordare col commissario reale, pubblicava un altro decreto, nel quale si leggono le seguenti prescrizioni: « Qualunque contadino che dalle campagne porti alla città, vivo o morto, uno di questi banditi chiamati insorti, riceverà una ricompensa di sei oncie d'oro, e undici se egli presenterà eziandio il fucile e la carabina del medesimo (l'oncia vale 82 lire). Qualunque contadino dia informazioni precise sopra gli accampamenti dei cubani, di guisa che possano essere sorpresi o distrutti, riceverà una ricompensa da tre a dieci oncie d'oro, secondo l'importanza della sorpresa. Qualunque spia la quale riunisca prove sufficienti a far punire *legalmente* qualche protettore degl'insorti e le comunichi all'autorità, riceverà sei oncie d'oro. Questa ricompensa potrà essere più conveniente, se maggiore sarà l'importanza della delazione. »

In questo decreto nulla manca, nè l'organizzazione della caccia agl'insorti isolati, nè l'invito all'assassinio, alla delazione. Il *Journal des Débats*, accennando alla corrispondenza del *XIX Siècle*, dice: « Dopo ciò deve forse sorprenderci che il governo degli Stati Uniti insista per metter fine ad una guerra condotta in tal modo? Noi vogliamo sperare che il governo di Madrid comprenda che i doveri suoi verso se medesimo e verso il mondo civile gl'impongono di terminare a qualunque costo una guerra, nella quale esso spende invano l'oro ed il sangue de' suoi sudditi. »

IL BORGOMASTRO E IL VESCOVO DI LIEGI

Ecco il testo della citazione fatta intimare dal vescovo di Liegi al borgomastro di quella città per promuovere il procedimento giudiziario contro il borgomastro stesso e due ufficiali di polizia, in causa del decreto con cui furono proibite le processioni pel giubileo. La riproduciamo dai giornali belgi del 29 gennaio:

« L'anno 1876, il 26 gennaio, alla richiesta di mons. Teodoro Alessio Giuseppe di Montpellier, vescovo di Liegi, qui domiciliato, e di mons. Edmondo de Moreau, decano coadiutore del Capitolo della chiesa cattedrale di Liegi, domiciliato a Wierde, provincia di Namur, pei quali è eletto domicilio a Liegi, via Beckmar, 25, nello studio del sig. Eugenio Bosseret, il quale fu nominato procuratore;

« Io Pietro Giuseppe Maquet, usciere presso il tribunale civile di Liegi, ho dato intimazione: 1° al Ferdinando Demany, commissario di polizia in capo della città di Liegi, domiciliato a Liegi; 2° al signor Isidoro Dopugne, commissario di polizia del quartiere del centro della città di Liegi, domiciliato a Liegi e 3° al sig. Ferdinando Piercot, borgomastro della città di Liegi, nel suo domicilio a Liegi, parlando a lui,

« A comparire nel termine legale, a 10 ore del mattino, all'udienza pubblica del tribunale di prima istanza residente a Liegi, al palazzo di giustizia;

« Attesochè il 18 novembre 1875, verso nove ore antimeridiane, una processione composta dei membri del Capitolo della cattedrale e dei preti addetti, e di cui facevano parte i richiedenti, usciva dalla chiesa di San Paolo a Liegi; che, arrivati sulla pubblica via i citati signori Demany e Dopugne, accompagnati da numerosi agenti di polizia, si sono opposti colla forza acchè la processione continuasse;

« Che intimatosi da mons. de Moreau di non far ostacolo al corteo religioso e di lasciarsi esercitare il culto liberamente, essi hanno dichiarato di agire per ordine di Ferdinando Piercot, terzo citato, in esecuzione d'un decreto firmato il giorno prima;

« Attesochè il richiedente, mons. de Moreau, volendo passar oltre a questa illegale e incostituzionale proibizione andando avanti, il citato Demany ha portato la mano sopra di lui, impedendogli di andar innanzi, colla violenza;

« Che malgrado le sue proteste e quelle solenni di monsignor De Montpellier, i citati Dopugne e Demany hanno continuato ad usar violenza, affermando di eseguire gli ordini del signor Piercot;

« Considerando che i fatti sovraesposti costituiscono verso i richiedenti un impedimento all'esercizio del culto cattolico, del quale essi sono ministri, e un impedimento e un'interruzione d'una cerimonia pubblica di questo culto, atti illegali e che offendono i diritti e la libertà guarentita dall'art. 14 della Costituzione;

« Attesochè questi atti sono tanto più ingiustificabili perchè fu impossibile ai citati d'ingannarsi intorno al carattere della cerimonia religiosa, oggetto delle loro violenze;

« Che in fatto i citanti, come i membri del Capitolo della cattedrale, erano in abito di coro, e che gli ecclesiastici facenti parte della processione erano tutti vestiti cogli abiti sacerdotali e che uno di essi portava la croce, alla testa della processione;

« Attesochè, d'altronde, questa processione era stata organizzata da monsignor De Montpellier in occasione del giubileo, per lucrare e far lucrare ai membri del Capitolo della cattedrale l'indulgenza plenaria concessa coll'enciclica papale del 24 dicembre 1874;

« Attesochè i citati Demany e Dopugne tentarono invano di prevalersi del decreto 17 novembre 1875 del borgomastro di Liegi, relativo alle processioni;

« Considerando che questo decreto è direttamente contrario all'art. 14 della Costituzione belga, che guarentisce la libertà dei culti e quella del loro esercizio pubblico;

« Attesochè il ricorso alla giustizia civile è il mezzo pei richiedenti di far riparare la violazione nelle loro persone dei diritti costituzionali e di far riconoscere questi diritti;

« Attesochè, d'altronde, qualsiasi attentato od ostacolo all'esercizio d'un diritto guarentito dalla Costituzione e dalla legge produce un danno alla parte lesa e dà adito alla riparazione;

« Si citano, ecc. ecc., pel giudizio, ecc.

« MAQUET. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) *Napoli*, 30 *gennaio*. — Una storia lugubre in carnevale è dolorosa il narrarla, ma dovere di corrispondente me l'impone. Il nostro tribunale di guerra ha condannato ad esser fucilato nella schiena il soldato Paolo Protettore. L'udienza è durata due giorni; l'accusa e la difesa s'hanno disputato con energia e con dottrina la vita dell'accusato, ma il tribunale ha fatto traboccare la sua bilancia in favore dell'accusa.

Egli era però accusato di un doppio e grave misfatto; pure il sentimento dell'onore e della vendetta gli armò la mano, e divenne omicida.

Nel 1° dicembre del 1875 Paolo Protettore era di guarnigione Caserta; e nella mattina di quel giorno il caporale Mostacciu gli consegnò una lira e mezzo che il Protettore dovea dividere in tre parti uguali con i suoi compagni Manzi e Marabesini. Manzi non ricevè la sua parte, e ne mosse lamento al caporale; il Protettore assicurava però di avergliela data, e pregò il caporale a non fare rapporto dell'accaduto. Un altro compagno del Protettore diè di suo 50 centesimi per indennizzare di nuovo il Manzi; ma il caporale Mostacciu fece il suo rapporto, e parve al Protettore che l'appuntato Monti avesse istigato il caporale. Questo sospetto gli fe' perdere i lumi; si armò di un lungo coltello da calzolaio, e uccise l'appuntato Monti, e ferì a morte il caporale Mostacciu. Paolo Protettore è nativo d'Alcamo ed ha 23 anni. Egli non ha conosciuto i suoi parenti: fu allevato in un Ospizio di trovatelli, e lo si diceva, prima del misfatto, di animo buono e gentile. Egli contava molto sulla clemenza dei suoi giudici, e quando questi uscirono dalla camera del Consiglio e lessero la fatale sentenza di morte, il condannato cadde sul suo sgabello come corpo morto. Un altro episodio drammatico è avvenuto. Il padre di lui, che finora non avea riconosciuto nè s'era fatto conoscere dal figlio, gli si è scoperto ora, ora che lo trova in così triste stato, sotto il peso di una condanna così grave! Il Protettore ha prodotto ricorso, e lo difenderanno innanzi al Supremo tribunale di Roma, gli avv. Tarantini, Amore e Vastarini-Cresi.

La quistione della ferrovia Eboli-Reggio pare che entri ora in un'altra fase. La Deputazione Meridionale di destra non è aliena dal far pratiche affinchè il governo dia un sussidio alla Società che vuole imprendere la costruzione. L'Associazione *Unitaria* presieduta dal Pisanelli, mercoledì prossimo discuterà appunto su questo, e non è improbabile che emetta un voto favorevole alla costruzione della linea; voto che determinerebbe senza dubbio la condotta di quasi tutti i deputati di destra delle nostre provincie.

La notizia dell'insurrezione di Candia pare che abbia esaltata la fantasia della nostra gioventù, giacchè la questura ha avuto sentore di alcuni arruolamenti che si erano incominciati a fare qui. Ma erano essi destinati per Candia o per l'Erzegovina? Ecco la domanda a cui non si può rispondere con precisione.

La nostra Giunta ha terminato ieri sera alle 8 1[2 di discutere i nuovi aggravii da arrecarsi alla tariffa in seguito all'ultimo voto del Consiglio, e si è messa d'accordo. Non è improbabile che presenterà per la settimana entrante il progetto di bilancio.

Una buona ed importante pubblicazione vedrà fra breve la luce. Il nostro chiarissimo letterato cav. Capasso pubblicherà un elenco delle pergamene, diplomi, grazie e privilegi della città e regno di Napoli dal 1387 al 1704, che sono stati da lui ritrovati ed ordinati nell'archivio municipale di Napoli. La Società storica poi di già costituita pubblicherà il Codice diplomatico del ducato di Napoli, raccolto per cura dello stesso Capasso.

Continuano nelle nostre provincie le ispezioni ai seminari. Il regio provveditore di Caserta cav. Bruni ha visitato già quelli di Acerra, Caserta, Capua ed Aversa. Dovrà visitarne altri dieci, cioè quelli di Nola, Caiazzo, Piedimonte, Aquino, Sora, Teano, Calvi, Cassino, Sessa e Gaeta. In provincia di Terra di Lavoro vi sono dunque non meno di 14 seminari. I vescovi delle nostre provincie si sono mostrati, in generale, cortesi, e non hanno fatto opposizioni gravi finora. Anzi a Squillace il cav. Isnardi, provveditore di Catanzaro, fu ricevuto dal vescovo con tutta cortesia e gli fu anche offerta ospitalità nel palazzo vescovile, offerta che il regio provveditore non volle accettare.

Da Castellamare mi scrivono che il *Duilio* sarà varato nei primi del mese di marzo e che il ministro della marina non solo assisterà al varo, ma intende che la cerimonia riesca splendida e quale si deve ad un avvenimento che accresce senza dubbio la forza e la potenza della nostra flotta.

Credo che alcuni istituti di credito compromessi per la crisi della *Trinacria* attenueranno le voci di perdite che sono corse. Ad ogni modo io vi confermo le informazioni da me speditevi e che ho motivo di credere esatte.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Scrivono da Charleroi all'*Indépendance Belge* che il numero degli operai in isciopero va ogni giorno scemando e che la situazione continua a migliorare nell'Hainaut.

Le truppe che erano a Charleroi furono richiamate.

— Il Comitato centrale della Lega dei battellieri d'Anversa ha indirizzato alla Camera una petizione per chiedere la completa e radicale abolizione di tutte le tasse di navigazione nei canali e fiumi dello Stato e di altre disposizioni relative alla navigazione.

SVIZZERA

I giornali svizzeri annunziano che il numero complessivo delle firme raccolte per la votazione popolare della legge sulle Banche è di circa 36,000. Però, prima che le relative liste siano rimesse per l'esame all'ufficio di statistica, il Consiglio federale dovrà prendere varie decisioni di massima per l'interpretazione della legge federale circa la votazione popolare sulle leggi e decreti federali.

Due sono principalmente le quistioni da sciogliersi:

1° Come devono essere legittimate dalle rispettive autorità comunali le firme?

2° Può un cittadino firmare in un comune che non sia quello in cui esercita il diritto di voto?

Ove quest'ultima quistione fosse decisa in senso affermativo, potrebbe darsi che un cittadino possa firmare più liste.

Secondo il *Bund* del 29, dallo spoglio delle firme per il *referendum* sulla legge bancaria, risulta che le firme valevoli sono 18,046, dubbie 11,037, nulle 6700. Il Consiglio federale non ha ancora preso una decisione in proposito.

— Si annunzia che una riunione tenutasi in Langnau di delegati dei governi di Berna e di Lucerna, come pure della Compagnia della strada ferrata Berna-Lucerna, ha discusso una proposta tendente a dare ai creditori della linea una soddisfazione accettabile, e che, se i cantoni interessati vi prestano mano, potrà preservare quest'impresa dal fallimento.

— La votazione popolare sulla riforma della costituzione del cantone d'Argovia è fissata al 20 febbraio prossimo.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'inaugurazione della nuova sala del Consiglio provinciale ha avuto luogo quest'oggi al tocco.

Vi assistevano il ministro Cantelli, il ministro Finali, il sindaco Venturi, il comm. Ghiglieri, gli assessori comunali, i consiglieri provinciali, parecchi consiglieri municipali, moltissime signore, fra le quali alcune forestiere, e molte altre ragguardevoli persone. La sala era stipata in modo che gli ultimi sopraggiunti hanno dovuto restare in piedi vicino alla porta d'entrata.

Il comm. Gadda ha letto un lungo discorso nel quale ha riepilogato la gestione del Consiglio provinciale dal 1870 ad oggi, enumerando quasi tutti i particolari dell'amministrazione. Nè ha mancato di fare un cenno storico della stanza che il Consiglio provinciale occupava nel principio della sua formazione fino all'epoca dell'acquisto del palazzo.

Parlando della costruzione della nuova sala in cui si terranno da oggi in poi le sedute del Consiglio, il prefetto ha rivolto benevoli parole d'elogio all'architetto cav. Gabet che con tanta maestria è riuscito a compiere un'opera che fa onore alle arti ed al buon gusto. Il discorso del prefetto è stato vivamente applaudito.

Dopo l'onor. senatore Gadda ha preso la parola il cav. Cencelli, presidente del Consiglio, il quale ha letto egli pure un applaudito discorso adatto alla circostanza.

Nell'interno del cortile la musica del concerto comunale ha rallegrato la cerimonia, la quale è terminata alle 3 pom.

—

La colonna di granito rosso ritrovata non ha guari negli sterri della via de' Crescenzi è stata stamane cavata dalla terra e poggiata sopra alcune travi per essere trasportata nel cortile del Campidoglio.

—

La *Voce della Verità* annunzia che il conte di Chambord ha mandato al Papa, col mezzo della principessa Massimo, lire 10,000 in oro.

—

Non crediamo fuor di proposito poichè abbiamo parlato della nuova sala del Consiglio provinciale di dare i nomi di coloro che hanno preso parte nella costruzione e decorazione di quella.

Per la muratura il signor Dona Caico e Comp., per la parte decorativa i pittori signori Navo e Fumanti. Il pittore di figure signor Barili ha eseguito tutte le figure a tempera.

Tutti gli apparecchi del gas, i lampadari, ed i bracci di metallo sono stati fabbricati nella officina Brant di Milano.

Il tappeto bellissimo, fatto ad imitazione dei pavimenti in legno, è uscito dalla fabbrica dei signori Annibale e Filippo Cagiati di Roma.

—

A principiare dal giorno 3 febbraio il mercato dei polli sarà trasferito nel locale in via porta Angelica n° 51, e per conseguenza non vedremo più la piazza Pollarola insudiciata come per lo passato.

Un passo di più che si è fatto in favore della nettezza pubblica.

—

Questa mattina è stata celebrata la messa di *requiem* per l'anima del defunto professore Diorio, nella chiesa di S. Marcello.

La cerimonia era stata promossa dalla Società degli interessi cattolici, i cui soci hanno assistito alla messa dopo aver cantato, seduti in apposite panche, l'intiero ufficio dei morti.

La chiesa era talmente oscura che non si distingueva, chi vi stava vicino, alla distanza di un passo.

—

La sera di martedì, 1° febbraio, alle ore 7 1[2, il signor A. L. Mazzuki darà una accademia di scacchi nelle sale del Circolo nazionale.

—

Con lettera 16 dicembre 1875, l'onorevole ministro della pubblica istruzione concede al professore Tito Aureli di dare nel Museo d'istruzione e di educazione lezioni di mnemotecnia ai maestri e alle maestre delle scuole municipali di Roma, promettendo dieci premi di cinquanta lire l'uno ai dieci che ne profitteranno sopra gli altri.

Lo stesso professore aprirà poi, come i due anni precedenti, il medesimo insegnamento nella scuola elementare femminile di Tor de' Specchi, a chiunque amerà d'inscriversi alcuno alle condizioni che saranno in apposito manifesto pubblicate. I giovanetti studenti che presenteranno certificato di povertà e di buona condotta, vi saranno ammessi gratuitamente.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
li 30 *gennaio* 1876.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 772.5

Termometro centigrado

Massimo = 14.2 — Minimo = 8 9

Umidità media del giorno

Relativa = 79 — Assoluta = 7 07

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Coperto e nebbioso.

IL TESTAMENTO DEL SENATORE MUSIO

Dal cav. Satta-Musio, consigliere d'appello a Cagliari, riceviamo la seguente lettera che è novella prova del grande amore del compianto senatore Musio per la sua isola natale.

On. sig. Direttore dell'*Opinione*,

Incaricato dal compianto mio zio senatore Musio di dare pubblicità ad una tra le disposizioni fatte nel suo testamento, prego il signor Direttore del giornale l'*Opinione* di pubblicare nel suo accreditato giornale la seguente, ed estendo a tutti gli altri giornali d'Italia la preghiera di riprodurla.

La ringrazio anticipatamente e mi professo

Roma, 31 gennaio 1876.

Suo dev.mo servo
A. SATTA-MUSIO.

Ecco la disposizione del testamento. Avvertiamo che i manoscritti ch'essa riguarda dovranno essere indirizzati a Cagliari al cav. Satta-Musio:

Lego da ultimo le rimanenti due sesta parti delle cedole del Debito pubblico al preindicato mio nipote ed erede Antonio Giuseppe Satta-Musio, consigliere presso la Corte d'appello di Sardegna e lo incarico di quanto infra:

1° Seguita la mia morte farà pubblicare nei giornali più diffusi per la Sardegna e per l'Italia ch'io lego una cedola di diecimila lire, capitale iscritto nel Debito pubblico italiano, all'autore di una storia della Sardegna che in un concorso sia giudicata migliore delle altre. La storia abbraccierà tutto il tempo in cui la Sardegna fu governata dai re di Spagna e dai reali di Savoia fino al 1848.

2° In questo concorso saranno osservate tutte le cautele e discipline consuete in tali casi ed il giudizio sulla migliore storia sarà deferto ad una delle Accademie o Corpi scientifici e letterari o di Milano o di Napoli e di Firenze.

3° La storia non sarà presentata che dopo trascorsi 5 anni dalla mia morte, ed il premio non sarà dato che dopo la morte di mia moglie.

4° Dichiaro i criteri che secondo la mia intenzione devono servire di norma nel giudicare il maggior merito della storia. Essi sono:

a) La più coscienziosa conformità del racconto alla più genuina verità dei fatti;

b) Il maggior senno nel giudicare dei fatti secondo i veri principii filosofici ed umanitari informanti la nostra presente civiltà;

c) Il pregio di una più bella forma letteraria non può essere che un titolo di preferenza nella parità degli altri meriti.

5° Dato il giudizio e conosciuto l'autore della storia giudicata la migliore, sarà stampata a cura dell'autore e, presentata la stampa, che andrà intieramente a suo vantaggio, gli sarà trapassata la preindicata cedola sul Debito pubblico.

CONFERENZE GIURIDICHE
NELLA SALA DELLA CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ieri, 30, si tenne la prima conferenza giuridica nella sala della Corte d'appello di Roma. L'articolo 8 della legge sull'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore lascia all'iniziativa del Consiglio dell'Ordine il promuovere discussioni fra i giovani avvocati. Primo fra tutti i Consigli dell'Ordine degli avvocati in Italia quello di Roma apriva oggi stesso ed inaugurava con grande solennità le conferenze medesime. Assistevano, oltre al presidente comm. Pasquale Stanislao Mancini gli altri illustri giureconsulti che compongono il Consiglio dell'Ordine, quasi tutti i consiglieri della Corte d'appello, varii giudici del Tribunale, varii sostituti procuratori generali, ed uno scelto ed assai numeroso uditorio di avvocati.

Apriva la solennità l'illustre comm. Mancini, e con un elevatissimo discorso dimostrava l'utilità delle conferenze; esse servono principalmente a formare l'avvocato oratore, a dimostrare come e sotto qual punto di vista si devono prendere le quistioni, a fare conoscere gl'ingegni più eletti fra i giovani, e affratellare i medesimi coi vecchi avvocati della Curia. E tutto ciò egli diceva con quella forma eloquente, per la quale è così celebre il suo nome, e con quell'altezza di concetti e profondità di dottrina, per cui egli ha meritato di sedere presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati nella capitale del Regno. Nella mente di coloro che l'ascoltavano allorquando egli citava diversi brani di Cicerone sorgeva naturale un pensiero di confronto con l'antico oratore, che vivo stenderebbe certamente la mano all'illustre presidente degli avvocati di Roma. È inutile il dire che applausi vivissimi e prolungati salutavano la fine del dottissimo discorso.

Sorgeva quindi l'egregio avvocato Enrico Galluppi insegnante privato di diritto commerciale nell'Università di Roma e noto scrittore di cose commerciali. Egli si proponeva di sostenere, che — gli atti sopra gl'immobili possono formare materia di un atto di commercio.

Incominciava esponendo come la scienza economica moderna portava direttamente a questo risultato: dover scomparire la vecchia distinzione fra proprietà mobiliare e proprietà immobiliare: ciò dominavano le

mutate condizioni ed i mutati bisogni sociali e l'immenso sviluppo che oggi hanno preso le transazioni sopra gli immobili.

Passava quindi il dotto oratore a definire quale sia l'atto di commercio, e dopo aver brevemente combattuta la teoria di coloro che lo fanno consistere esclusivamente nel cambio e nel trasporto, esso lo poneva nell'intermediazione fra il produttore ed il consumatore; onde doveva dirsi atto di commercio tutto ciò che tende ad un simile scopo. A tale concetto s'adatta mirabilmente la compra d'immobili fatta per rivendere con lucro.

Dopo ciò, egli veniva a vedere se il Codice commerciale ammetta o no fra gli atti di commercio quelli che riguardano gl'immobili. Anzitutto sosteneva non doversi più la parola «merce» prendere nel significato che le dava Ulpiano, di sola cosa mobile: diceva che la scienza economica l'aveva estesa anche agl'immobili, e la giurisprudenza averla anche portata a significare le cose incorporali. Diceva poscia che già il legislatore italiano aveva pur riconosciuti capaci gl'immobili di essere oggetto di transazioni commerciali, e ciò aveva espresso, benchè limitatamente, nel n. 8 dell'art. 2 del Codice di commercio. Finalmente, dimostrando che la designazione degli atti commerciali fatta dal Codice era puramente enunciativa e non tassativa, ne traeva per conseguenza che dovevano i magistrati secondare la scienza e dichiarare che gli atti sopra immobili possono essere oggetto di transazioni commerciali.

Fortissimi applausi testimoniavano al dotto disserente la piena soddisfazione di coloro che con molta attenzione lo avevano ascoltato.

Dopo ciò, il presidente dava la parola al giovane avv. Vincenzo Conti, testè iscritto all'ordine degli avvocati e già noto scrittore di diritto amministrativo.

Egli cominciava col dichiarare che, secondo lui, la questione aveva due aspetti: l'uno di fronte alla scienza, l'altro di fronte alla legge. In tutte le considerazioni di ordine scientifico s'associava pienamente a quanto aveva sostenuto il Galluppi; ma per ciò che riguardava l'ordine positivo e pratico era in pieno disaccordo. Anzitutto portava un argomento storico. Dal diritto romano la parola «merces» era passata al Codice francese nello stretto senso di cosa mobile: dal Codice francese al Codice italiano. Questo aver segnato su quello un progresso, poichè aveva aggiunto nell'articolo enumerando diversi altri atti di commercio; però aver taciuto affatto degli atti di commercio sopra immobili, mentre invece, se fosse stata sua intenzione comprenderli, avrebbe dovuto parlarne per la lotta vivissima manifestatasi fra la scienza economica e la giurisprudenza. D'onde concludeva che l'argomento storico era tutto a suo favore.

Aggiungeva l'argomento letterale: diceva non essersi mai parlato nell'art. 2° del Codice di commercio degl'immobili; non essersi accennato ai medesimi colla parola merce, perchè nel senso giuridico merce ha sempre significato solo cosa mobile, ed il legislatore parla il linguaggio giuridico e non l'economico; non essersi accennato ai medesimi in tutti gli altri numeri del citato articolo, poichè l'unica volta che se ne parla è nel N. 8, ove si stabilisce essere atto di commercio la impresa di costruzioni di fabbriche, se l'imprenditore provveda i materiali; onde è evidente che, tolta la condizione, anche in quel caso l'immobile non può essere oggetto di commercialità.

L'egregio oratore passava finalmente agli argomenti estrinseci, e diceva che spirito della legge è stato di regolare nel Codice civile la proprietà immobiliare in modo che si avessero tutte le necessarie garanzie nella trasmissione della medesima, e quindi escluderla poi dal poter essere oggetto di atto commerciale, appunto perchè si oppone alla celerità del commercio l'ordinamento medesimo. Oltreciò, attorno alle trasmissioni della proprietà immobiliare si possono annodare moltissime questioni tutto affatto civili, le quali non possono giudicarsi dai giudici di commercio, ma devono giudicarsi invece dai giudici civili, che ne hanno soli la giurisdizione. Concludeva, dicendo che ben volentieri nel campo scientifico combatterebbe, come ultimo gregario, sotto la bandiera della commercialità degli immobili, sostenuta dall'illustre comm. Mancini, ma che nel campo pratico e positivo avrebbe sempre sostenuta la contraria opinione.

Ripetuti applausi seguivano la fine dell'erudito discorso.

Prendeva poscia la parola l'avv. Muratori. Egli protestava che non avrebbe parlato della parte positiva nella quale si associava agli argomenti dell'avv. Conti. Egli andava più in là e sosteneva che assolutamente per la natura delle cose gl'immobili non possono essere oggetto di un atto commerciale. Parlava anzitutto dei vincoli che la legge ha messi alla trasmissione della proprietà immobiliare; diceva tre essere gli elementi essenziali del commercio: il credito, la celerità, la sicurezza; e dimostrava che nessuno di questi tre elementi poteva mai riscontrarsi negli atti sopra gl'immobili. Ed anche l'avv. Muratori veniva alla fine salutato dagli applausi degli uditori.

Dopo ciò, niun altro essendo iscritto per parlare, il disserente prendeva la parola e cercava di ribattere gli argomenti addotti contro la sua tesi dai due valenti avversari, ed in questa bisogna egli si mostrava dotto ed eloquente.

Chiudeva la seduta l'illustre presidente del Consiglio dell'Ordine, che riassumeva la discussione e a nome degli altri membri del Consiglio stesso rendeva pubblici encomii ai tre giovani valorosi che avevano così ampiamente trattate tutte le parti dell'importante e non facile questione.

Il comm. P. S. Mancini può essere lieto. Egli, dopo avere veduta approvata dalla Camera dei deputati la sua proposta, che ora figura come una realtà nell'articolo 2 della legge sugli avvocati, per l'istituzione di queste conferenze, le ha inaugurate egli stesso in Roma come presidente del Consiglio dell'Ordine; ed alla sua iniziativa hanno risposto giovani valenti ed appassionati cultori della scienza, e gli avvocati di Roma, che in numero assai grande hanno assistito alla interessante discussione. Noi speriamo che la proposta di un regolamento per queste conferenze giuridiche, presentata dal presidente, verrà approvata in tutta la sua estensione, e così avremo un'istituzione dalla quale si aspettano, non a torto, larghissimi frutti.

GLI SCRIVANI STRAORDINARI DEL LOTTO

Ill.mo signor Direttore,

In seguito alle nomine non ha guari avvenute nel personale stabile della Direzione del lotto in Roma, sono stati ringraziati diversi scrivani straordinari, e il loro servizio cesserà il giorno 10 febbraio.

Fra questi licenziati vi sono di quelli che hanno lodevolmente servito per qualche anno l'Amministrazione suddetta, come lo giustifica il documento loro rilasciato, quandochè il criterio per tale licenziamento doveva esser formato sull'anzianità e non sulla parzialità.

Andandosi ora a rendere sempre più triste la condizione degli scrivani licenziati, si rivolgono i medesimi alla giustizia e bontà di S. E. il ministro Minghetti perchè voglia provvedere sulla loro sorte.

Gli scrivani straordinari della Direzione centrale del lotto.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Aspettiamo a scrivere la Rassegna della *Dolores* dopo la seconda rappresentazione, la quale non ha potuto aver luogo per indisposizione d'un artista. Intanto per questa sera al teatro Apollo è annunziato il *Ruy Blas* con le signore Wanda Miller e Stefanini-Donzelli, ed i signori Campanini, Brogi e D'Ottavi.

— Al teatro Apollo sono pure incominciate le prove del *Guarany*, che verrà diretto dal maestro Mancinelli ed eseguito dalla signora Borghi-Mamo e dai signori Campanini, Brogi, Quintili-Leoni e Mirabella.

— La seconda rappresentazione della *Messalina* al teatro Valle ha confermato il successo della prima. Il teatro era pieno quanto la sera precedente. Domani, martedì, avrà luogo la terza rappresentazione. Per venerdì a sera è annunziata la beneficiata dell'egregio artista e direttore, cav. Alamanno Morelli.

— Da alcune sere ha piantato le sue tende al teatro Rossini la compagnia francese Meynadier. Ne parleremo più diffusamente. Per ora diciamo soltanto che ci pare un buon complesso d'artisti.

— Alla Pergola di Firenze è stata applaudita la nuova opera del maestro Branca: *Catalana*. Due pezzi vennero replicati.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano del 30 gennaio:

«La seduta del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, che doveva aver luogo nella nostra città (e non a Roma, come abbiamo annunziato ieri) il 1° febbraio, è stata prorogata a giovedì.»

Condanna. — I giornali di Torino recano la sentenza del Tribunale correzionale di quella città contro 24 detenuti nella Casa di custodia la *Generala*, pel tumulto colà avvenuto il 31 luglio dello scorso anno. Due furono condannati a tre anni di carcere, tutti gli altri a 6 mesi di carcere ad eccezione di tre che furono solo condannati a tre mesi.

Cenni necrologici. — Leggesi nel *Movimento* di Genova del 30 gennaio:

Moriva il 28 corrente dopo breve, ma ostinata malattia, il maggior generale in ritiro, marchese Alli-Maccarani. Dai primi gradi erasi elevato ai superiori ordini della milizia. Nel 1848 comandando allora il simpatico battaglione fanteria di marina, era stato uno dei primi ufficiali italiani, che al Ponte di Goito, nell'atto in cui guidava un drappello di valorosi alla pugna, riceveva il battesimo della mitraglia austriaca. Toscano d'origine (è suo nipote l'on. Alli-Maccarani deputato al Parlamento) si era fatto nostro concittadino. Il paese ha perduto uno de' suoi veterani e Genova un buon cittadino.

— Il comm. Cotta-Ramusino non è morto a Tortona, come ci annunziò il telegrafo, ma a Sale, presso Tortona, in casa dell'on. deputato Cantoni. Egli vi era appena giunto che fu preso da una sincope che lo rese istantaneamente cadavere.

Il comm. Cotta-Ramusino era un funzionario intelligente e esperto, e che in tutte le cariche occupate si era fatto amare dai suoi dipendenti.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

La facilla. Rivista di letteratura e di educazione diretta da Leopoldo Tiberi. — Assisi, succursale Sgariglia.

Dell'azione Pauliana nel diritto romano, sullo stillicidio, per Giuseppe Leoni. — Bologna, tip. Fava e Garagnani.

Il divorzio per G. Ricciardi. — Napoli, tip. S. Pietro a Maiella, 1876.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 6 gennaio che istituisce a Palermo una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte di quella provincia.

3. Regio decreto 2 gennaio che approva il nuovo statuto della Cassa di risparmio di Chiavari.

4. Regio decreto 2 gennaio che autorizza la Cassa di sovvenzione sedente in Rieti.

5. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle Poste e nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi avverte che è ristabilito il cavo sottomarino tra le isole Dominica e Martinica (Antille).

NOTIZIE ULTIME

Siamo assicurati che l'inaugurazione della nuova sessione parlamentare è fissata al giorno 2 marzo.

L'on. ministro della pubblica istruzione, animato dal più vivo interesse per lo sviluppo dello studio delle scienze politico-amministrative nelle Università del Regno, ha invitato i ministri dell'interno, degli affari esteri, di grazia e giustizia, delle finanze, dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio a farsi rappresentare in una Commissione incaricata, sotto la presidenza dell'on. Messedaglia, di studiare l'applicazione dell'articolo 7 del regolamento della Facoltà giuridica in rapporto all'ammissione agli uffici dipendenti dalla pubblica amministrazione, dei giovani che riceveranno il diploma nelle scienze politico-amministrative.

I ministri sopraindicati risposero all'invito dell'on. ministro della pubblica istruzione. Il ministro delle finanze delegò a suo rappresentante nella Commissione l'on. senatore Giorgini, il ministro dell'interno l'on. deputato Manfrin, quello degli esteri il comm. Malvano, quello di grazia e giustizia il comm. Ghiglieri, il ministro d'agricoltura e commercio delegò il comm. Raccioppi e il comm. Casanova fu delegato dal ministro dei lavori pubblici.

Il presidente, on. Messedaglia, rappresenta il ministro dell'istruzione pubblica nella Commissione, la quale ha per segretario l'avv. Carlo Ferraris.

La Commissione tenne finora due sedute, la prima il 23 gennaio e la seconda ieri, 30. Nell'una e nell'altra tornata furono discusse le questioni teoriche e pratiche che l'ordinamento degli studi politico-amministrativi solleva in rapporto alla pubblica amministrazione. Nella seduta di ieri fu deliberato di affidare all'on. Manfrin e all'avv. Ferraris l'incarico di preparare un progetto, sul quale la Commissione proseguirà le sue discussioni nelle future sedute.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 29 *gennaio*. — Il signor Thiers lo si può amare o non amare, approvare o disapprovare, ma è ridicolo pretendere che sia un emulo del defunto Delescluze e l'esecutore testamentario della Comune. Medesimamente non è seria la qualifica di radicale data ad un uomo di espedienti, pel quale il *juste-milieu* fu sempre una religione. Con tutto ciò il signor Vingtain dipinse in questo modo il sig. Thiers per iscopi elettorali. In una sua circolare agli elettori questo deputato, che aveva incominciato la sua carriera parlamentare con una rumorosa ammirazione per il signor Thiers e aveva finito per votare contro di lui il 24 maggio, cerca di giustificare codesta evoluzione, raccontando una conversazione che il defunto signor Vitet ed egli ebbero il 22 maggio col presidente della repubblica. È strano che il signor Vingtain abbia aspettato a fare questa rivelazione al pubblico dopo la morte del signor Vitet. Secondo il signor Vingtain, i deputati la cui defezione doveva abbattere il signor Thiers, si sarebbero recati da lui per trattare intorno all'acquisto dei loro voti. Le loro esigenze erano moderatissime. Non chiedevano al capo dello Stato nemmeno la destituzione del più meschino impiegato. Essi gli intimavano solamente: «di pronunziare una di quelle parole che nel 1849 gli costavano così poco» e per le quali egli dividevasi dai radicali.

Ma il merito del signor Thiers consiste appunto nell'aver profittato dell'esperienza del 1849. Allora egli manifestava apertamente il suo disprezzo per «*la vile multitudine*» ed i conservatori alla maniera di Vingtain, i quali allora lo governavano, lo condussero alla prigione di Mazas.

Ritorniamo alle trattative del 22 maggio. Il signor Thiers, secondo che dice il sig. Vingtain, avrebbe risposto ai suoi interlocutori: «Io non mi separerò dai radicali.» Ma l'Assemblea di Versailles non conteneva quasi alcun radicale. Non è probabile che il signor Thiers volesse sacrificare un gran numero di alleati parlamentari all'amicizia del signor Naquet. I radicali atterrarono il palazzo del sig. Thiers, e il sig. Thiers ne fece deportare un considerevole numero nella Nuova Caledonia. Egli non sarà mai il loro idolo. Questo egli crede bensì, che, lasciando governare i clericali ed i borbonici, la borghesia francese sarebbe andata incontro a nuove tempeste, in luogo di arrivare alla pace tanto desiderata.

Il sig. Thiers fu contento di respingere le asserzioni del sig. Vingtain in una sua lettera al sig. Delacroix. Atterrato da quelli che volevano ristabilire la monarchia, gli piace constatare che costoro non votarono in favore della repubblica e che ora a gara gli si prostrano innanzi. D'altra parte il signor Thiers nega di aver detto le parole che gli furono attribuite, soggiungendo avere il signor Vingtain e i suoi amici l'abitudine di chiamare radicali tutti coloro i quali non dividono la loro opinione. «Trattavasi, scrive il signor Thiers, di separarmi dalla sinistra ed allearmi indefinitamente colla destra; trattavasi soprattutto di separarmi da coloro i quali volevano la repubblica e di unirmi a coloro che non la volevano; e ed avrebbe potuto aggiungere: a coloro i quali fingono ora di volere la repubblica per riuscire più presto a spegnerla.

Quale ammaestramento, infatti, si trae dalla condotta del governo rispetto ai candidati e dalla qualità così di quelli ch'esso sostiene, come di quelli che esso combatte!

Un degno soldato, il generale Gougeard, fu costretto, per evitare di essere privato dal governo del comando che egli esercitava, a ritirare la sua candidatura. Invece il generale Espivent de la Villeboisnet è lasciato libero di presentarsi agli elettori ed è anzi raccomandato dal governo. Egli era, nel 1849, aiutante di campo del generale Oudinot, e fu uno dei più caldi fautori della spedizione di Roma. Egli si rese a merito di avere fatto fallire i negoziati intrapresi dal signor di Lesseps. Egli fu che presentossi come amico alla popolazione di Civitavecchia, dove i francesi si ritenevano per alleati dell'Italia, ed ottenne quindi di prendervi terra; nel qual modo occupò quella città. Poscia il medesimo generale Espivent de la Villeboisnet, quasi punizione provvidenziale, dovette partecipare alla guerra d'Italia, colla quale la Francia espiò la spedizione di Roma. La popolazione di Marsiglia, viva e facile alle impressioni, sottoposta allo stato d'assedio, fu data a governare a questo impetuoso borbonico, a questo esagerato clericale, che riuscì a meritarsi d'essere fatto conte romano da Pio IX, ma la cui condotta convertì alla repubblica molti uomini moderati del mezzogiorno della Francia.

Espivent de la Villeboisnet è un candidato che piace al governo e che tutti i giornali devoti al signor Buffet ed al Sacro Cuore levano alle stelle.

L'ex-ministro di pubblica istruzione Rouland, un radicale alla Vingtain che fu direttore della Banca di Francia, fu preso a perseguitare dall'*Univers* che non gli risparmia ingiurie di sorta. Nel 1870 fu trovato entro il palazzo delle Tuileries uno scritto suo autografo, nel quale raccomandava a Napoleone III di opporsi all'invasione del clericalismo, di non autorizzare più con tanta facilità, delle nuove congregazioni, ecc. In questo nostro singolar governo repubblicano tanto basta a mettere all'Indice un uomo.

Il principe di Bismarck ha pubblicato nuovi documenti contro il principe d'Arnim, i quali ci fanno vedere il cancelliere che scrive all'imperatore di avere sospettato che il conte subordinasse l'esercizio delle sue funzioni ufficiali ai suoi interessi personali. «I fatti di questo genere, soggiunge il principe di Bismarck, non possono essere provati.» Ecco un uomo che dovrebbe essere condannato senza prova! Basta un sospetto, quando è sorto nel capo di un primo ministro. La parità delle armi è la prima condizione che si richiede in tutti i duelli. Il principe di Bismarck è potentissimo in Prussia e dispone di un esercito di giornali e di scrittori. Egli scaglia contro al suo avversario dei dispacci segreti. Bisogna che questo avversario sia condannato e risponda. Attaccato a mezzo di dispacci, egli non potrebbe rispondere se non a mezzo di dispacci. Ma in questo caso il principe di Bismarck ordinerà il sequestro dei beni di questo traditore e nei saloni di Berlino si griderà contro il libellista *d'Arnim*. Nel caso che il diplomatico prussiano tacesse, gli si opporrebbe il proverbio: «Chi tace consente.»

Io non so se il signor d'Arnim, la cui salute s'è molto indebolita e che ristora presentemente le sue forze sotto il mite cielo di Firenze, verrà ridiscendere nell'arena. Ma questo so, che il principe di Bismarck commette una grave imprudenza, provocando, esasperando questo avversario, applicandogli le parole *intrigo* e *menzogna*, presentandolo come un paria dell'alta società, che a Londra principalmente avrebbe malvolontieri ricevuto come ambasciatore. Questo paria era, non ha guari, ricevuto a Vevey dal cancelliere russo principe Gortchakoff come eguale e come amico, e tiene nelle sue mani un mucchio di telegrammi del principe di Bismarck, i quali sorprenderebbero e farebbero scandalo, se egli cedesse alla tentazione di pubblicare un'appendice all'opuscolo *Pro nihilo*. Napoleone I diceva che il cuore dell'uomo di Stato deve essere nel cervello. Il suo cuore sì, ma il suo fegato no. La bile mal repressa del principe di Bismarck potrebbe sospingere il conte d'Arnim e spingerlo a fare delle rivelazioni più gravi e peggiori delle precedenti, le quali meglio sarebbe evitare.

Il *Journal Officiel* pubblica il decreto 28 gennaio con cui si convocano pel 20 febbraio i collegi elettorali dei circondari per la elezione dei deputati. Occorrendo il ballottaggio, questo si farà la seconda domenica successiva al giorno della proclamazione del risultato della prima votazione.

— Il 29 si fu a Parigi la sepoltura di Federico Lemaître. Victor Hugo pronunziò un discorso al cimitero Montmartre, facendo l'elogio del defunto. Vi era un'immensa folla e si fece una clamorosa dimostrazione, secondo un dispaccio da Parigi al *Journal de Genève*. Victor Hugo fu condotto alla tomba di Godefroy Cavaignac.

— In una riunione elettorale tenuta a May fu adottata la candidatura del signor Emilio Ollivier alla deputazione del circondario di Draguignan. Il signor Ollivier dichiarò di aderire fermamente al proclama del maresciallo-presidente e di non desiderare la revisione della Costituzione mediante l'appello al popolo che dopo un leale esperimento delle attuali istituzioni.

— Un dispaccio da Bruxelles, 28, ai giornali parigini annunzia che il ministro delle finanze del Belgio, sig. Malou, è affetto da bronchite.

Lo stesso dispaccio ci fa sapere che il vescovo di Liegi chiede 20,000 lire di danni e interessi al borgomastro pel decreto che proibisce le processioni.

LA NOTA DEL CONTE ANDRASSY

Il *Times* ha da Berlino, 28:

«Probabilmente le tre potenze del Nord adotteranno lo stesso modo di appoggiare le proposte austriache a Costantinopoli, mentre l'Inghilterra, la Francia e l'Italia adottando un altro sistema, si contenteranno di raccomandare l'esame del programma sottoposto dalle tre altre potenze. Continuano le trattative.»

I giornali inglesi del 29 pubblicano il seguente telegramma ufficiale:

«*Barrot bey al sig. Gibbs.*

«Tutte le voci diffuse a Londra sono completamente false e travisate, come lo vedrete dal dispaccio suddetto in inglese. Il sig. Cave ha informato il suo governo che egli aveva compiuta la sua missione. Questo stesso dispaccio prova che il signor Cave non ha inviato una relazione favorevole.

«Trasmettetelo da parte nostra sotto la vostra firma, dando tutte le informazioni come provenienti dalla fonte più sicura.

«Barrot.»

Il tenore del messaggio è il seguente:

«Il signor Cave avendo ottenute le informazioni richieste, intende ritornare fra breve in Inghilterra, siccome il governo di S. M., desidera conferire con esso. Egli non fece una relazione sfavorevole sulle finanze egiziane.»

Il *Times* parlando del suddetto telegramma, scrive:

«Sembra che anche nelle attuali pubbliche necessità il governo egiziano debba contare sull'aumento delle tasse. Quali ne siano i limiti non possiamo ancora determinare. Il *fellah* guadagna ora più di quattro o cinque anni sono, ed immensamente più di quanto Ismail pascià salì al trono.

«Il paese si sviluppò grandemente durante questi tredici anni, poichè in gran parte le somme prestate furono impiegate in lavori produttivi ed i proprietari privati non mancarono di attività e di spirito d'intrapresa. Il progresso agricolo e commerciale dell'Egitto è considerevole, ed è probabilmente in facoltà del governo di esigere più di quanto è pagato presentemente; i nove milioni possono essere aumentati a dieci o dodici. Nove milioni di lire sterline possono sembrare una somma prodigiosa a pagarsi da parte di cinque milioni di orientali semi-inciviliti, ma probabilmente essi possono pagare di più. Se questa entrata addizionale può ottenersi, il governo egiziano può essere indotto gradatamente a diminuire le spese ed a mettere in ordine le sue finanze. Ma, come abbiamo detto più volte, la riforma di un sistema tanto fastoso e stravagante può effettuarsi soltanto gradatamente ed in limiti ristretti.

«Si deve respingere da tutti coloro che hanno buon senso l'asserzione che vi può essere una conversione istantanea all'economia ed al sacrifizio, dopo di che le difficoltà finanziarie saranno finite. La solvibilità del governo egiziano deve dipendere per ora più dall'elasticità delle risorse di cui dispone nel paese, che da qualsiasi altro cambiamento improvviso nel suo carattere.»

— Lo stesso giornale dedica il suo primo articolo alla memoria di Francesco Deak e dice che egli nella sua lunga carriera ha dimostrato il vero spirito dell'uomo di Stato e del patriota ed ottenuta un'influenza come è accordata solo ai servigi più puri e provati.

I grandi problemi da sciogliersi presentemente nell'Austria-Ungheria troveranno la loro soluzione allorchè si metteranno in pratica i sistemi ed i principii di Deak.

Vennero inviati dalla Presidenza della Camera dei deputati ungherese 100 biglietti d'invito ai funerali di Deak pei deputati del Reichsrath austriaco.

La Scupcina di Belgrado nella seduta del 28 approvò la convenzione telegrafica internazionale conchiusa a Pietroburgo.

La serata parlamentare che doveva aver luogo il 29 corrente presso il principe di Bismarck venne rimandata, non essendo egli perfettamente ristabilito in salute.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA IN SICILIA

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

«*Messina, 31 gennaio.* — La Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia avendo compiuti i suoi lavori nell'isola, parte oggi, 31 gennaio, per ritornare nel continente.»

Com'è noto, la Commissione d'inchiesta era partita per la Sicilia ai primi di novembre. Essa ha dunque compiuti i suoi lavori nello spazio di circa tre mesi. Dobbiamo lodarla della sua sollecitudine, e speriamo che gli effetti dell'inchiesta saranno quali il paese li aspetta.

Riproduciamo, per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti

ELEZIONI POLITICHE

del 30 gennaio.

Collegio di Pescia. — Elettori inscritti 1211. Votanti 901. Prof. Ferdinando Martini 497; avv. Brunetti 491. Voti dispersi 13.

Eletto Martini.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Bukarest, 30. — La Camera dei deputati approvò la convenzione postale e telegrafica coll'Austria.

Una proposta tendente a dare un voto di sfiducia contro il ministro dei culti fu respinta con 42 voti contro 25.

Pest, 30. — Una lettera dell'imperatore al presidente del Consiglio rende omaggio con calde parole alla memoria di Francesco Deak, la cui gloria sarà resa eterna alla storia.

S. M. spedì una corona da porsi sulla tomba di Deak.

Parigi, 30. — A Parigi furono eletti senatori Freycinet, Tolain ed Herold, repubblicani. Ebbero quindi maggior numero di voti Hugo, Peyrat, Dien-Monnin, Louis Blanc e il colonnello Denfert.

Parigi, 30 (ore 7 40 pom.) — Il primo scrutinio per l'elezione dei senatori diede 146 risultati. Furono eletti circa 40 monarchici, una ventina di bonapartisti, e circa 80 repubblicani, la maggior parte appartenenti alla frazione conservatrice.

Fra i ministri Dufaure e Buffet non furono eletti; vennero invece eletti Meaux, Caillaux e Say.

Parigi, 30 (ore 10 15 pom.) — Nel secondo scrutinio furono eletti 27 monarchici, 7 bonapartisti e 7 repubblicani.

Parigi, 31 (ore 12 15 ant.) — Mancano i risultati del Puy de Dome e delle colonie. Sopra 219 eletti, 130 erano raccomandati dal governo, 8 sono bonapartisti non raccomandati, 63 radicali o repubblicani e 15 del centro sinistro.

Messina, 31. — Oggi la Giunta per l'inchiesta sulla Sicilia parte pel continente, avendo ultimato i suoi studi.

— *Madrid*, 31. — Dispaccio ufficiale. — Le operazioni nella Navarra e nelle provincie basche incominciarono in una maniera brillante per l'esercito alfonsista. Il generale Quesada s'impadronì, dopo un vivo combattimento, delle celebri linee carliste di Arlaban. Loma entrò a Balmaseda, e il generale Primo di Riveira s'impadronì delle alture di Santa Barbara che dominano Estella. Il generale Martinez Campos occupò Zubiri e dai porti di Velate marcia sopra Bastan per distruggere la fabbrica carlista di Vera e tagliare le comunicazioni colla frontiera francese. Moriones, dopo di avere sbloccato San Sebastiano ed Hernani, prese posizione nel monte Galate e minaccia la valle di Azpeitia, ove sono le fabbriche d'armi carliste della Guipuzcoa.

L'esercito liberale è pieno di slancio ed entusiasmo.

Le elezioni dei senatori danno al governo una grande maggioranza.

Baiona, 31. — La divisione Morales attaccò il 29 il forte di Aratzain, ma fu respinta perdendo 200 uomini, fra cui un colonnello. Moriones si avanza gradatamente verso Azpeitia, Quesada e Loma verso Durango.

Si ha dalla Navarra che Martinez Campos occupò le alture di Velate che dominano la valle di Bastan.

Bilbao, 30. — Il generale Loma sforzò la linea carlista di Balmaseda e si mise in comunicazione col generale Cassola. I carlisti abbandonarono i forti nei dintorni di Bilbao, che è sbloccata. Il distretto delle miniere è libero.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	29	31
Rendita Italiana 5 0/0	75 15	75 02
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

31 gennaio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

Il ribasso verificatosi ieri sui Boulevards di Parigi in seguito alla sfavorevole impressione che produsse il risultato delle elezioni dei senatori in Francia, ebbe per effetto che la liquidazione si effettuò oggi da noi a prezzi alquanto deboli.

La Rendita fu contrattata da 77 17 a 77 22 1/2 per liquidazione, e il riporto per fine prossimo si aggirava sui 30 centesimi.

In reazione il Turco 21 50 a 21 60.

Francia 3 m 107 75.

Londra 3 m 27 06.

Oro 21 72.

(Ore 4 pom.)

Poco variata la Rendita, trattata a 77 52 1/2 fine febbraio, restando così offerta; denaro 77 47 1/2.

Leggermente migliorato il Turco 21 65 a 21 75.

FIRENZE	29	31
Rendita Italiana 5 0/0	78 20 »	75 10 »
Napoleoni d'oro	21 72 »	21 72 »
Londra 3 mesi	27 — »	26 99 »
Francia a vista	108 70 »	108 70 »
Imprestito Nazionale	54 60 »	— —
Azioni Tabacchi	[illegible] — »	[illegible] — »
Az. Banca Naz.	[illegible] — »	[illegible] — »
Strade ferr. meridionali	[illegible] — fm	322 1/2 »
Obbligazioni dette	— — »	230 — fm
Banca Toscana	1067 — »	1070 — »
Credito mobiliare	[illegible] — »	680 1/2 »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 30 pom.)	29	31
Rendita Francese 3 0/0	[illegible] 45	[illegible]
» » 5 0/0	105 [illegible]	105 [illegible]
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	70 85	70 90
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	[illegible] —	[illegible] —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. [illegible]	218 —	219 —
Ferrovie romane, azioni	[illegible] —	[illegible] —
Obbligazioni lombarde	[illegible] —	[illegible] —
Obbligazioni romane	224 —	224 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 13 1/2	25 13 1/2
Cambio sull'Italia	8 —	8 —
Consolidato inglese	94 1/2	94 1/2

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, Gerente.

Marca di fabbrica depositata

FORNTORI DI S. M. IL RE D'ITALIA, DELLE LL. AA. RR. IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL DUCA D'AOSTA

BREVETTATI DALL'IMPERIALE CASA DEL BRASILE E DA S. A. S. IL PRINCIPE SOVRANO DI MONACO

Premiata con 16 medaglie

E U C A L Y P T O

Premiata con 16 medaglie

Marca di fabbrica depositata

Liquore igienico aromatico febbrifugo — Efficacissimo preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana — Specialità della premiata distilleria a vapore di G. Buton e C. di Bologna (Proprietà Rovinazzi)

Sull'efficacia medica

DEL LIQUORE EUCALYPTO

preparato dalla ditta Giov. Buton e C. (Proprietà Rovinazzi) *non dobbiamo omettere il tenore delle lettere come appresso, ricevute da Avezzano dal rappresentante di S. E. il principe Torlonia di Roma, con facoltà di pubblicarle.*

Sig. Gio. Buton e C. — Bologna. Avezzano, 4 maggio 1875

Ricevo la loro pregiata del 29 aprile scorso che mi avvisava la spedizione fatta del liquore Eucalypto richiestagli con mia del 22 aprile p. e me ne porta il conto, che quantunque non sia la spedizione ancor giunta a Roccasecca, pur tuttavia mi sento il dovere di qui accluse rimettere il vaglia postale a saldo.

Quanto gli dissi circa al liquore in parola possono pure pubblicarlo, vale a dire che « *Sui più attaccati di febbre miasmatica che fecero uso del loro liquore Eucalypto, scomparsa questa col Chinino, l'uso del liquore per una ventina di giorni non solo li preservò da nuovi attacchi ma li rese liberi da tutti quegl'incomodi che per lo più lasciano queste malattie.* »

Con tutta stima li saluto.

Il rappr. di S. E. il principe Torlonia
Firmato: GAETANO MANETTI.

Copia della lettera ricevuta dal signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il Principe di Torlonia.

Avezzano, 16 giugno 1875.

Sig. Buton e C. — Bologna,

Il signor Costantino Mastrojanni proprietario dell'impresa della diligenza postale da Roccasecca ad Avezzano da moltissimo tempo si trovava malato di febbri miasmatiche, gli regalai una bottiglia del loro liquore Eucalypto ed ottenne perfetta guarigione assieme ad una sua nepotina, ed in ringraziamento mi manda la lettera che gl'accludo originalmente. — Con tutta stima li saluto.

Il rappr. di S. E. il principe Torlonia
Firmato: GAETANO MANETTI.

Copia della lettera del signor Costantino Mastrojanni diretta al signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Roccasecca, 17 giugno 1875.

On. sig. Gaetano Manetti rappr. S. E. il principe di Torlonia in Avezzano.

Ecco signore riacquistato le forze, cessatami ogni sofferenza per le dette febbri le quali mi aveano martoriato non sapendo più quale medicinale sperimentare onde esimermi da tale malattia.

Non ho termini abbastanza per ringraziare la S. V. del regalo fattomi della bottiglia *Eucalipto-Buton*.

Questo liquore oltre ogni squisitezza debbo in verità tenerlo come il mio salvatore perchè senza di esso, non avrei potuto ricuperare la salute particolarmente ha molto influito sul fegato, cessato il perenne dolore causato dal solfato di chinino. Più debbo accertare alla S. V. che presentemente godo un discreto appetito, che da più tempo in me mancava. Aggiungo altresì una mia nipotina anche sofferente di febbri paludose la quale salvatasi con la stessa cura del liquore *Eucalypto* ritornavale il suo primiero colore.

Nel replicare alla S. V. i ringraziamenti all'oggetto mi pregio manifestare i sensi della mia sentita stima e come sempre ho l'onore di segnarmi

Devotissimo
Firmato: COSTANTINO MASTROJANNI.

Copia di altra lettera ricevuta dal signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Avezzano, 29 giugno 1875.

Sig. Buton e C. — Bologna,

La sola lettera che gl'inviai il 16 andante del signor Costantino Mastrojanni non è sufficiente a provare che il suo liquor *Eucalypto* guarisce gli attaccati da febbri miasmatiche ma gli accludo altra lettera del signor Francesco Quici capo stazione a Roccasecca che prova altra guarigione mediante il loro liquor *Eucalypto*.

Altra poi gliene assicuro io nella persona di Nunzio Marianetti una delle guardie campestri dell'amministrazione del Fucino, il quale è guarito dalle febbri miasmatiche e dal gonfiamento di milza mediante il loro liquore che io gli ho somministrato.

Potranno pubblicare questi fatti se li credono di loro interesse e intanto con tutta stima li saluto.

Firmato: GAETANO MANETTI.
Rappr. di S. E. il principe Torlonia ad Avezzano.

Copia della lettera del signor Francesco Quici diretta al signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Roccasecca, lì 25 giugno 1875.

Stimatissimo signor Manetti rappresentante di S. E. il principe di Torlonia in Avezzano.

Non ho prima di ora soddisfatto all'obbligo di ringraziarla per la bottiglia di *Eucalypto* che ella si è compiaciuto inviarmi perchè voleva esperimentarne gli effetti che sono stati buonissimi e così ringraziarla doppiamente, prima del dono poi pel suo beneficio.

Spero che il giovamento da me provato si estenda ancora e con maggior pro agli agricoltori del Fucino, e così ai miei ringraziamenti aggiungerà le benedizioni dell'umanità sofferente.

Accetti signor Manetti, i sentimenti della massima stima, e si avvalga di me in ogni occasione, mentre me le professo.

Di lei Dev.mo
Firmato: FRANCESCO QUICI.

CHEMISERIE PARISIENNE
ALFREDO LA SALLE

Camiciaio Brevettato
FORNITORE
di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia e Real Casa
15, Corso Vittorio Emanuele, Casa del Gran Mercurio, primo piano
MILANO

Rinomatissimo Stabilimento speciale in

BELLA BIANCHERIA DA UOMO

Camicie, Mutande, Giubboncini, Colletti, ecc.
particolarmente su misura ed in ottima qualità

Gli articoli tutti fabbricati in questo Stabilimento non sono per nulla secondi a quelli provenienti dalle più rinomate congeneri fabbriche sia di Parigi che di Londra.

Ricchissima e svariata scelta di fazzoletti in tela ed in battista si bianchi che di fantasia.

Grandioso assortimento di **Tele, Madapolame, Flanelle, Percalli**, ecc. si bianchi che colorati.

DISTINTE NOVITÀ PER CAMICIE DA ESTATE

Prezzi fissi. — Fuori Milano non si spedisce che contro assegno ferroviario.

A chi ne fa richiesta, affrancata, si spedisce franco il catalogo dei diversi articoli speciali allo Stabilimento coi relativi prezzi e condizioni non che coll'istruzione per mandare le necessarie misure.

Si Compera

a buon prezzo della biancheria nel magazzino dei sigg. SCHOSTAL e HARTLEIN, via del Corso 161, Roma. Opuscoli descrittivi si spediscono *gratis e franchi*.

BANCA ITALO-GERMANICA

IN LIQUIDAZIONE

AVVISO

La convocazione degli Azionisti della Banca Italo-Germanica in liquidazione nel giorno 29 gennaio corrente non ha potuto avere effetto per mancanza del numero di azioni prescritto dall'art. 33 dello Statuto sociale, ed alcuni dei signori azionisti hanno manifestato il desiderio che nell'ordine del giorno per la nuova convocazione siano comprese le deliberazioni che l'assemblea giudicasse per avventura opportune a prendersi intorno al sistema o al personale di amministrazione e di liquidazione. Conseguentemente si convocano di nuovo gli azionisti di detta Banca in assemblea generale *primaria* a ore 1 pom. del giorno 14 febbraio prossimo, negli uffizi della Banca stessa, in Roma, via Cesarini, N. 8, p. p., col seguente

Ordine del giorno:

1. Resoconto della liquidazione al 31 dicembre 1875.
2. Relazione dei censori.
3. Comunicazioni della Commissione liquidatrice.
4. Deliberazioni dell'assemblea sulle proposte che venissero presentate intorno al personale o al sistema di amministrazione e di liquidazione.

AVVERTENZE. — Per essere ammesso all'assemblea, l'azionista dovrà depositare almeno dieci azioni, descrivendone i numeri sopra moduli stampati, otto giorni prima di quello fissato per l'assemblea, cioè entro il 6 febbraio.

Il deposito può farsi

in **Roma**, presso la Banca Italo-Germanica;
in **Venezia**, presso la Banca Veneta di depositi e conti correnti;
in **Milano**, presso i signori Vogel e C.;
in **Firenze**, presso i signori F. Wagnière e C.;
in **Francoforte** S/M presso i signori fratelli Sulzbach.

N.B. I depositi fatti per l'assemblea del 29 gennaio e non ritirati, serviranno egualmente per l'assemblea del 14 febbraio.

Roma, 29 gennaio 1876.

La Commissione Liquidatrice.

SOCIETA' FERRO VUOTO CAMBIAGGIO, MILANO

Ferro vuoto, tondo e sagomato; Tubi per caldaie, Serpentine di ramazione per vapore, acqua e gaz. Letti e mobili. **Finestre, Vetriate, Cancellate**, ecc. e qualunque lavoro in **ferro vuoto e pieno**.

FARINA LATTEA DI ENRICO NESTLÉ

Brevetè S.G.D.G.

Nutrimento pei Bambini

La *FARINA LATTEA di ENRICO NESTLE* a VEVEY (Svizzera), la cui base è il buon latte delle vacche svizzere contiene tutti gli elementi di una completa nutrizione. Essa costituisce il miglior alimento raccomandato da celebri medici per supplire all'insufficienza del latte materno, e facilita lo slattamento.

Ogni scatola che non sarà munita della firma HENRI NESTLÉ, colla marca di fabbrica (*un nido d'uccelli*), e le medaglie d'oro di PARIGI e MARSIGLIA, dovrà essere considerata come una falsificazione, priva di qualunque affinità colla vera *FARINA LATTEA ENRICO NESTLÉ*.

Deposito generale a Milano da **A. Manzoni** e C., via della Sala, 10. Vendita in Roma nella farmacia Inglese Sinimberghi, al Corso.

VICHY

Francia, dip. dell'Allier) Proprietà dello Stato francese AMMINISTRAZIONE Parigi, Boulev. Montmartre, 23.

Pastiglie digestive fabbricate a Vichy, coi sali estratti dalle sorgenti. Esse sono di un gusto gradevole e di un effetto certo contro gli acidi, e le digestioni difficili.

Sali di Vichy per bagni. — Un rotolo per un bagno, alle persone che non possono recarsi a Vichy.

Per evitare le contraffazioni esigere su tutti i prodotti la marca del

Controllo dello Stato francese

I prodotti suddetti si trovano alla *Succursale in Genova*, e in tutte le farmacie d'Italia. — Depositi in Roma, Corso da Paul Gaffarel, Farmacie Marignani ed Ottoni. (2)

Pesi a molla **Salter's veri inglesi** di ultimo perfezionamento ridotti a tal piccola proporzione da poter nasconderli completamente nella mano, epperciò tascabili. — Precisione garantita, durata illimitata.

Della portata di Ch. 12 1/2 L. 2 50

Vendita presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p., Roma. Spedizione in provincia, ove vi ha ferrovia, contro vaglia postale, spese di porto a carico del compratore.

LEVATRICE OSTETRICA
APPROVATA

LA DEODATA CERESA esperta Levatrice e *Maestra nell'Arte Ostetricia*, rende noto al pubblico avere aperto in Alessandria (Piem.) in via Bergamo (già Pozzuolo) N. 4, un vasto Stabilimento, ed un altro fuori mura a poca distanza dalla città, con ampie sale e scelta mobiglia e lingerie a comodo delle partorienti tanto agiate che povere, ove troveranno alloggio, vitto e trattamento conveniente a modici prezzi, secondo la rispettiva loro condizione, con assistenza continua per parte di essa Levatrice e cura all'uopo di Professori e Medici valenti addetti allo stesso Stabilimento; perciò confida di vedersi onorata di numeroso concorso.

SAXON
VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS ET CASINO
ouverts toute l'année
EAU BROMOIODURÉE
Celèbres bains - Douches - Bains de vapeur - Salle d'inhalation.
Mêmes distractions qu'à HOMBOURG et BADE.

NB. On n'est admis que sur production d'une carte délivrée par le commissaire.

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei Brillanti e Perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NELL'ANNO 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della Casa per l'Italia:
Firenze, via dei Panzani, 14, Piano 1°
ROMA (Stagione d'inverno)
dal 15 novembre 1875 *al* 30 *aprile* 1876, *via Frattina*, 34, p° p°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e Spilli da cravatte per uomo, Croci, Fermagli da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*) non temono alcun confronto coi veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

CANUTI CANUTI ! LEGGETE !

La Casa inglese W. SANDERS vi offre un *Cosmetico Chimico (Cosmétique militaire des Gardes)*, basato sulla composizione dei capelli che tinge o meglio ritorna all'istante e per sempre ai capelli ed alla barba il loro colore *castagno, bruno o nero* naturale primitivo, senza inconvenienti nè pericoli. Non sporca nè pelle, nè biancheria: la semplice applicazione dà *subito* il colore desiderato (effetti garantiti), d'odore piacevolissimo, e si può usare anche in viaggio.

Ogni astuccio dovrà portare l'arma inglese. — Prezzo L. 6.
Vendita in Roma, presso A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.
Spedizione in provincia contro vaglia postale, spese di porto a carico del compratore. Ove non vi ha ferrovia indicare la stazione più prossima.

OPERE MODERNE IN VENDITA

a prezzi ridotti

presso l'AGENZIA TABOGA
ROMA — Via Prefetti 12 piano primo — ROMA

Avvertenza. — In provincia si spediscono franche di porto contro vaglia postale. Non si garantisce però il recapito delle medesime se al loro importo non si aggiungono cent. 30 per la raccomandazione.

- VIAGGIO DEL RE a Vienna ed a Berlino, illustrato L. — 50
- L. COLET. *Infanzia degli uomini celebri* » 2 —
- G. VERNE. *Storia dei grandi Viaggiatori* » 2 10
- MAX MULLER. *La Scienza del linguaggio*, 2 vol. » 5 60
- E. ABOUT. *L'abbicì di chi lavora* » 1 60
- G. MILANI. *Corso elementare di fisica e meteorologia*. Otto volumi elegantemente illustrati » 13 —
- M. MAURO. *Guida delle Amministrazioni centrali del Regno d'Italia* » 2 40
- A. VOLPI. *Manuale popolare di veterinaria* » 4 —
- *Raccolta delle massime emanate dalla Corte dei Conti sulle pensioni civili e militari* » 1 20
- LUSSANA. *Fisiologia dei colori*, con incisioni » 1 20
- A. VESPUCCI. *Salute e Bellezza*, precetti d'igiene femminile dedicati alle donne italiane » 1 20
- F. LUSSANA. *Igiene dell'alimentazione* » 1 20
- F. LUSSANA. *Igiene del caffè* » 1 20
- A. SELMI. *Igiene dell'Aria* » — 80
- LUSSANA. *Opuscoli fisiologici* » 2 40
- TURAZZA. *Trattato di idrometria o di idraulica pratica*, 2ª edizione » 8 —
- G. RUSTOW. *Storia politica e militare della guerra Franco-Germanica del 1870-71*. Traduzione italiana, con 8 carte della guerra » 12 —
- *Collezione economica delle varie leggi pubblicate assieme ai codici pel Regno d'Italia nelle provincie venete*, 2 volumi » 4 80
- L. BORLINETTO. *Trattato generale di fotografia* » 4 80
- A. MONTANARI. *Elementi di economia politica* » 4 —
- G. FERRARI. *Storia delle rivoluzioni d'Italia* 2 vol. » 9 60
- G. RUSTOW. *La guerra del 1866 in Germania ed in Italia*, con carte e piani » 5 —
- F. SCHUPFER. *Il diritto delle obbligazioni secondo i principii del diritto romano* » 8 —
- C. [illegible] *Manuale di Patologia generale* » 4 40
- A. SELMI. *Della fabbricazione e conservazione dei vini* » 1 60
- A. M. GEMMA. *Fisiologia ed igiene del contadino di Lombardia e del Veneto* » — 60
- C. LOMBROSO. *L'uomo bianco e l'uomo di colore*. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane, con incisioni » 2 40
- *Guida pratica popolare di Roma* » — 60
- *Annuario scientifico industriale*. 1 vol. con incis. » 2 40
- A. VANNUCCI. *I Martiri della libertà italiana* » 3 20
- CAVAGNARI. *Il nuovo diritto degli individui e dei popoli* » 3 20
- P. SELVATICO. *Il disegno elementare e superiore*. Parti due con 13 tavole litografiche » 3 20
- P. MANFRIN. *Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana*. Studi comparati » 4 —
- L. PALMA. *Del potere elettorale* negli stati liberi » 3 20
- P. LIOY. *Escursione nel cielo o descrizione dei fenomeni celesti*, con 15 incisioni intercalate nel testo ed una carta della Luna » 1 60
- E. ROSMINI. *Compendio popolare del nuovo codice civile* » — 80
- S. SMILES. *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta*. Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami dell'umana attività » 2 —
- L. PALMA. *Del principio di nazionalità* nella moderna società europea » 2 —
- C. PARRINI. *Le guerre dell'indipendenza italiana* » 1 20
- G. VERNE. *Cinque settimane in Pallone*. Viaggio di scoperta in Africa » 1 60
- A. FRANCK. *La morale per tutti* » 1 20
- N. TOMMASEO. *Pensieri sull'educazione* » 1 20
- G. DE CASTRO. *Storia di un cannone*. Notizie sulle armi da fuoco con 22 incisioni » 2 40
- G. MARIANI. *Il Plutarco Italiano*. Vite di illustri italiani » 3 20
- A. DE GUBERNATIS. *Storia popolare degli usi indo-europei* » 1 20
- L. BORON. *L'articolo 494 del codice di procedura penale*, studio di giurisprudenza » 1 60
- YORICK figlio di YORICK. *Fra quadri e statue*. Strenna-ricordo della seconda esposizione nazionale di belle arti in Milano. Un elegantissimo volume con 12 fotografie » 4 80
- C. DONATI. *Tra le spine*. Romanzo » 2 40
- F. FRANCESCHINI. *Le farfalle*. Saggio popolare di storia naturale sugli insetti, con 230 incisioni » 2 —
- » *In campagna*. Racconti villerecci » 1 60
- DU CHAILLU. *Avventure nella terra dei Gorilla*, con 36 incisioni » 3 20
- A. G. BARRILI. *Racconti e novelle* » 1 60
- V. BERSEZIO. *Povera Giovanna!* Scene del villaggio » 2 40
- SARA. *Padre Neara*. Racconto 2 volumi » 4 —
- ROSMINI. *I codici d'Italia* conformi al testo ufficiale, vol. 1 » 2 —
- vol. 2 » 2 80
- P. SELVATICO. *Guida di Padova* » 4 80
- » *Vantaggi del vigneto a palo secco* » — 80
- CERANA. *Da Firenze a Suez*. Impressioni di viaggio » 1 80
- A. SELMI. *Degli avvicendamenti e rotazioni agrarie*. Lezioni di economia rurale » 3 20
- L. BONATELLI. *La coscienza e il meccanismo interiore*. Studi psicologici » 4 —
- N. N. *Il galateo moderno* sul modo di condursi in società ed in famiglia » 1 40
- » *Il segreto per esser felici* » 1 40
- » *Enciclopedia dei lavori femminili* illustrata, volume 1° lezioni di ago e di forbice » 1 40
- Volume 2° guida a tutti i lavori di ricamo » 1 80
- Volume 3° lavori di fantasia » 1 40
- A. BADIN. *Grotte e caverne*, illustr. da 60 incisioni » 2 —
- N. N. *Tre racconti inglesi* » 1 20
- TEDESCHI. *Tra filo e filo*, novelle per le donne italiane » 2 40
- F. PRIOU. *Le meraviglie dell'Atmosfera*, con 20 incisioni » 1 60
- S. BASCH. *Gli ultimi dieci mesi dell'impero del Messico* » 4 —
- R. PIAZZA. *Dell'educazione ed istruzione della donna* » — 80

Iniezione Algerina

vegetale, infallibile e preservativa
del Dott. BELENCONTRE

L'Iniezione Algerina, composta di sostanze balsamiche vegetali guarisce colla massima prontezza, senza arrecare alcun ristringimento uretrale, la Blenoraggia, la Gonorrea, la Leucorrea (fiori bianchi) nonchè tutti quegli scoli che non sono di natura venerea conosciuti col nome di sviamenti. L'azion dell'Iniezione Belencontre è sedativa, antiflogistica ed astringente. Non produce alcuna di quelle sensazioni dolorose e caustiche, come sogliono produrre tutti quei liquidi composti con sostanze minerali. Adoperata negli scoli di vecchia data e nella goccetta, li fa dissipare maravigliosamente.

Bottiglie con istruzione da L. 3 e 1 50.

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, via Prefetti, 12 p. p.

Spedizione contro vaglia ove vi è ferrovia. Spese di porto a carico del compratore.

ACQUA ANTIREUMATICA

DEL farm. V. POLIDORI

Questo preparato composto in parte di succhi di erbe è rimedio di molta efficacia in tutte le malattie d'indole reumatica, siccome fu confermato da valenti medici che lo esperimentarono.

Prezzo la Bott. L. 4

Vendita in Roma all'Agenzia Taboga, via Prefetti, 12 p. p.

Spedizione in provincia contro vaglia postale spese di porto a carico del compratore.

ACQUE MINERALI D'OREZZA

(Corsica)
FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE
(*Estratto dai Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina*)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose » — Gli ammalati, i convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i signori medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le malattie provenienti da debolezze degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi,

Deposito in Roma, da **Caffarel**, 19, via del Corso; a Firenze, da **Janssen**, via de' Fossi, 40; a Livorno da **Dunn e Malatesta**.

FOSFATO DI FERRO

G LERAS, Farmacista, dottore in scienze

Non v'ha medicamento ferruginoso così commendevole come il **Fosfato di Ferro**, perciò tutte le sommità mediche del mondo intero lo hanno adottato con una premura senza esempio negli annali della scienza. « I pallidi colori, i mali di stomaco, le digestioni penose, « l'anemia, le convalescenze difficili, le perdite bianche e l'irregolarità di mestruazione, « l'età critica nelle Donne, le febbri perniciose, l'impoverimento del sangue, i temperamenti « linfatici » sono rapidamente guariti mediante questo eccellente composto, riconosciuto come il conservatore per eccellenza della sanità, e dichiarato negli Ospedali e dalle Academie superiore a tutti i ferruginosi conosciuti poichè è il solo che convenga agli stomachi delicati, il solo che non provochi stitichezza ed il solo che non annerisca i denti.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso, presso l'Agente Generale della Casa *Grimault e C.*, **G. Alfotto**, Napoli, Strada di Chiaia, 184.

SCIROPPO DI MELONE

ALLA CODEINA

Questo specifico serve per guarire la Pertosse, *Tosse Asinina, Canina e Convulsiva* dei fanciulli e per calmare la Tosse d'indole *Convulsiva superstite e pneumonite e bronchite* e a sedare qualunque disturbo in donne delicate e soggette ad eccessi *convulsivi* od *isterici*.

L. 2 al flacone con istruzione

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, via Prefetti 12. Spedizione contro vaglia ove vi ha ferrovia. Spese di porto a carico del compratore.

LUIGI COLARD
FABBRICANTE D'ARMI
a LIEGI [Belgio]

PROFF. SAMPSON COCA PILLS

PILLOLE DI COCA

Le meravigliose forze nutritive e salubri del vegetale peruviano Coca raccomandato dalle parole di Aless. S. Humboldt: « Asma e tubercolar sono affatto ignote presso i Coque sid i loro corpi, dopo forti strapazzi, rimangono interi giorni senza nutrimento e senza dormire in piena forza » constatate da Boerhave, Bonpland, Tschudi e da tutti gli altri viaggiatori dell'America meridionale, sono note teoricamente nel mondo scientifico già da lungo tempo, ma praticamente soltanto dopo la introduzione dei preparati di Coca del prof. Sampson, poichè questi contengono inalterabilmente tutte le parti sostanziali, perchè preparati con piante fresche.

Queste pillole superano in efficacia qualsiasi altro preparato per la guarigione sicura dell'impotenza virile.

Prezzo: 1 scatola contenente 50 pillole L. 4; 6 scatole L. 20.

Si spediscono franco in provincia contro vaglia postale.

Si vendono in **Roma** presso l'Agenzia A. Taboga, piazza dei Prefetti, 12, p. p. 54. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

LOZIONE AURICA
PER I CAPELLI

Questo preparato distillato è il più efficace per la conservazione dei capelli, ne impedisce la caduta, toglie la forfora e preserva da tutte le infermità alle quali va soggetto il cuoio capelluto.

Prezzo L. 3 la bottiglia.

In provincia solo per ferrovia L. 3 40, rimanendo il porto a carico del committente.

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, via dei Prefetti n. 12 primo piano.

INIEZIONE balsamica vegetale del farm. Massara Priva di astringenti mercuriali e riconosciuta la migliore per guarire in soli 3 giorni la blenorragia, gonorrea ecc.

Prezzo L. 4.

Vendita presso l'Agenzia Taboga Via Prefetti 12 p. p. Roma.

GRAND HOTEL

12 Boulev. des Capucines, **Parigi**
Dirett. **Van Hymbeeck**

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio: 400 camere da letto e saloni, da 7 fr. al giorno e più, compreso il servizio.

Tavola rotonda - Colazioni, 4 fr. (vino e caffè compresi) - *Pranzi*, a 6 fr. (compreso il vino).

Colazioni e pranzi alla carta.

Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 fr. al giorno in su.

BENZINA

rettificata e profumata
per togliere
QUALUNQUE MACCHIA
sopra stoffe di seta, lana, ecc.
Prezzo della boccetta cent. 50.

Un solido letto di ferro con paglericcio a molla per L. 45.

—0—

Un elegantissimo canapè di ferro con paglericcio a molla ad uso letto con stoffa di filo per L. 65.

—0—

FABBRICA E NEGOZIO DI LETTI IN FERRO D'OGNI GENERE

di **GARASSINO GIOVANNI**, *Piazza Campo Marzio, 6, Roma.*

UN LETTO *di ferro* ad una piazza verniciato a fuoco e dorato, materasso di lana e paglericcio a molla per L. 69 50. — **Letti a portafoglio, a tavolino, da collegio, brande e stoffe per materassi. — Laboratorio di materassi e paglericci a molla.**

In provincia si spedisce mediante vaglia, più L. 3 per imballaggio d'ogni letto completo o canapè.

Tipografia dell'Opinione